7 Questo è il punto focale del Capitolo sesto e della Parte seconda.

8 In effetti, dall'esame dei tipi di trasformazione per cancellazione effettuato nel Capitolo secondo consegue che ogni caso di cancellazione libera è la cancellazione di un argomento nominale della struttura profonda privo di indice riferenziale.

9 La distinzione intensionale-estensionale è tratta dalla logica. La definizione estensionale di un insieme specifica quali sono gli elementi dell'insieme stesso semplicemente elencandoli (ossia enumerandoli); la definizione intensionale di un insieme specifica quali sono gli elementi dell'insieme stesso dando una regola o procedura che ripartisca il mondo in oggetti appartenenti e non appartenenti a quell'insieme. Per esempio, l'insieme di tutti gli esseri umani di altezza superiore a m. 1,80 che vivono a Ozona, Texas, può essere dato estensionalmente con l'elenco di tutti coloro che vivono effettivamente a Ozona e sono alti più di m. 1,80, oppure intensionalmente con una procedura che, per esempio, comporti:

(*a*) la consultazione dell'elenco dei residenti a Ozona, Texas, presso il locale ufficio anagrafico;

(*b*) la ricerca di tutte le persone riportate nell'elenco e la misurazione dell'altezza di ciascuna per stabilire se superi l'altezza richiesta.

Korzybski (1933, Cap. I) fa un interessante esame di questa distinzione. Si osservi che in genere gli elenchi o insiemi specificati estensionalmente hanno indici riferenziali, mentre quelli dati intensionalmente non ne hanno.

10 Diciamo *necessariamente* in quanto i modelli sono ridotti, per definizione, rispetto a ciò che rappresentano. Questa riduzione è insieme il loro valore e il loro pericolo, come abbiamo detto nel Capitolo primo.

11 Nell'ascolto e nella valutazione delle risposte espresse nella struttura superficiale che i clienti danno a queste domande si applicano tutte le tecniche del metamodello. Abbiamo inoltre constatato che è molto efficace esigere che i clienti diano alle domande stesse risposte sul *come* (ossia di processo) piuttosto che sul *perché* (ossia di giustificazione).

Capitolo quarto

Incantesimi di crescita e potenzialità

Nel capitolo precedente abbiamo presentato il metamodello per la terapia. Questo metamodello si fonda sulle intuizioni di cui potete già disporre come parlanti nativi della vostra lingua. Potrà tuttavia riuscirvi nuova la terminologia che è un nostro adattamento di quella della linguistica. Questo capitolo si propone di presentarvi il materiale che vi consentirà di familiarizzarvi con i particolari modi di applicazione del metamodello. Ci rendiamo conto che, come avviene per ogni nuova serie di strumenti, l'acquisizione della competenza a usarli richiede all'inizio una certa concentrazione dell'attenzione. Questo capitolo offre a ogni terapeuta che desideri inserire questo metamodello nelle sue tecniche e nel suo modo di procedere nell'incontro terapeutico un'occasione di operare con i princìpi e i materiali del metamodello stesso. Così facendo riuscirete a sensibilizzarvi, ad acquisire la capacità di ascoltare la struttura delle comunicazioni verbali nell'incontro terapeutico e quindi ad acuire le vostre intuizioni.

I vari fenomeni linguistici che presenteremo, fenomeni che voi giungerete a riconoscere e sui quali agirete, sono le specifiche forme in cui si realizzano nei sistemi linguistici i tre universali del modellamento umano. Nel presentare ogni particolare fenomeno linguistico, individueremo quale dei tre procedimenti — la generalizzazione, la cancellazione o la deformazione — vi sia implicato. L'importante è che voi giungiate a riconoscere e a ottenere dal cliente un tipo di comunicazione interamente costituita da frasi che siano ben-formate-in-terapia. Come parlanti nativi, voi siete in grado di stabilire quali frasi siano ben formate nella vostra lingua; gli esempi che seguono mirano ad acuire la vostra capacità di scoprire ciò che è ben-formato-in-terapia: un sottoinsieme delle frasi che nella vostra lingua sono ben formate. Presenteremo il materiale in due riprese: riconoscimento di ciò che è ben-formato-in-terapia e ciò che occorre fare quando si individua in terapia una frase che non sia ben formata.

Esercizio A

Una delle capacità più utili che potete mettere in pratica come terapeuti è quella che vi consente di distinguere ciò che i clienti rappresentano con le loro strutture superficiali dalla comprensione che voi potete avere di ciò che esse implicano. Il problema del terapeuta che proietta sui clienti non è certo un problema nuovo. Quand'anche il terapeuta, con l'esperienza, possa capire di ciò che dice un cliente più di quanto il cliente stesso non immagini, la capacità di distinguere è di importanza vitale. Se il cliente non riesce a rappresentare qualcosa di cui il terapeuta avverte la presenza, si tratta proprio dell'informazione che il cliente può avere escluso dalla sua rappresentazione oppure proprio dell'informazione da cui può prendere spunto il terapeuta per usare qualche tecnica di intervento. In ogni caso è importantissima la capacità di distinguere ciò che è rappresentato da ciò che è apporto vostro.

La differenza tra la comprensione che potete avere, come terapeuti, di ciò che implica la struttura superficiale del cliente e ciò che la struttura stessa letteralmente rappresenta è dovuta esclusivamente a voi. Gli elementi che voi fornite potranno attagliarsi al modello del cliente oppure no. Vi sono molti modi per vedere se il vostro apporto sia rispondente per il cliente. La vostra perizia di terapeuta crescerà con il crescere della capacità di fare questa distinzione. Ora vorremmo che voi leggeste questa frase, chiudeste gli occhi e vi formaste un'immagine visiva di ciò che essa rappresenta:

Cliente: *Ho paura*!

Esaminate la vostra immagine. Essa comprenderà una certa rappresentazione visiva del cliente e una certa rappresentazione del cliente impaurito. Ogni particolare che vada al di là di queste due immagini è apporto vostro. Se per esempio avrete fornito una rappresentazione di ciò di cui il cliente ha paura, essa proviene da voi e può essere giusta come può essere sbagliata. Provateci una volta e leggete questa seconda struttura superficiale; chiudete gli occhi e formate un'immagine visiva:

Cliente: *Mary mi ha ferito.*

Esaminate la vostra immagine. Comprenderà qualche rappresentazione visiva di una certa persona (Mary) e qualche rappresentazione visiva del cliente. Ora considerate a fondo il modo in cui rappresentate il processo del ferire. Il verbo ferire è una parola assai vaga e non specifica. Se avete rappresentato il processo del ferimento, studiate attentamente la vostra immagine. Può darsi che abbiate avuto l'immagine di Mary che percuote fisicamente il cliente, o di Mary che gli dice qualcosa di offensivo. Oppure di Mary intenta a passeggiare per la stanza in cui il cliente è seduto senza rivolgergli la parola. Sono tutte possibili rappresentazioni della struttura superficiale del cliente. In ciascuna di esse voi avete aggiunto qualcosa alla rappresentazione del verbo per formare un'immagine per conto vostro. Avete modo di stabilire se qualcuna, o nessuna, di queste rappresentazioni sia rispondente per il cliente: potrete chiedergli di specificare più compiutamente come intenda il verbo *ferire*, potrete chiedergli di rivivere una specifica situazione in cui Mary lo abbia ferito, ecc. La cosa importante è la vostra capacità di distinguere tra il vostro apporto e ciò che il cliente va rappresentando con la sua struttura superficiale.

CANCELLAZIONE

L'individuazione delle cancellazioni serve ad aiutare il cliente nella ricostruzione di una rappresentazione più completa delle sue esperienze. La cancellazione è un procedimento che rimuove alcune parti dell'esperienza originaria (il mondo) o della rappresentazione linguistica completa (la struttura profonda). Il processo linguistico della cancellazione è un processo trasformazionale — il risultato delle trasformazioni per cancellazione — ed è un caso particolare del fenomeno di modellamento generale della cancellazione, in cui il modello che creiamo è ridotto rispetto alla cosa che esso riproduce. La struttura profonda è la rappresentazione linguistica completa. La rappresentazione di questa rappresentazione è la struttura superficiale: la frase che il cliente effettivamente pronuncia per comunicare il suo modello linguistico completo o struttura profonda. Come parlanti nativi della loro lingua, i terapeuti hanno intuizioni che gli consentono di stabilire se la struttura superficiale rappresenti la struttura profonda oppure no. Sicché, confrontando la struttura superficiale e la struttura profonda, il terapeuta può stabilire ciò che manca. Esempio:

(1) *Io sono confuso.*

La parola di processo basilare è il verbo *confondere*. Potenzialmente troviamo il verbo *confondere* in frasi con due argomenti (o sintagmi) nominali, frasi come:

(2) *Io sono confuso dalla gente.*

Siccome il verbo *confondere* compare nella frase (2) insieme con due argomenti nominali (*io* e *gente*), il terapeuta ne può trarre la conclusione

che la struttura superficiale (1) non sia la rappresentazione completa della struttura profonda dalla quale è stata derivata. In forma graduale il procedimento può essere così delineato:

Primo passo: *ascoltare* la struttura superficiale che il cliente presenta;
Secondo passo: individuare i verbi nella struttura superficiale stessa;
Terzo passo: stabilire se i verbi si possano trovare in una frase che sia più completa, vale a dire in cui vi siano più argomenti (o sintagmi) nominali che nell'originaria.

Se la seconda frase ha più argomenti nominali che l'originaria struttura superficiale presentata dal cliente, quest'ultima è incompleta: è stata cancellata una parte della struttura profonda. Il primo passo per imparare a riconoscere le cancellazioni è l'individuazione delle frasi in cui esse siano state effettuate. Così, per esempio, la frase (3) è una rappresentazione sostanzialmente completa della sua struttura profonda:

(3) *George ruppe la sedia.*

Per contro, la frase (4) è una rappresentazione incompleta della sua struttura profonda:

(4) *La sedia fu rotta.*

La serie di frasi che segue contiene alcune strutture superficiali complete — senza cancellazioni — e alcune incomplete — vi sono state cancellazioni. Spetta a voi individuare quali strutture superficiali siano complete e quali contengano delle cancellazioni. Ricordate che siete voi a decidere se vi siano state cancellazioni: alcune frasi possono essere mal formate in terapia per motivi diversi dalla cancellazione. Altri esercizi vi daranno la pratica necessaria a correggere gli altri elementi di queste frasi che le rendono mal formate in terapia.

(5) *Mi sento felice*	incompleta
(6) *Mi interessa continuare questo*	completa
(7) *Mio padre era arrabbiato*	incompleta
(8) *Questo esercizio è noioso*	incompleta
(9) *Sono irritato per questo*	completa

La serie di frasi successiva è formata da strutture superficiali tutte incomplete. Per ognuna di esse dovete trovare un'altra frase che abbia la stessa parola di processo, o verbo, e sia più completa, cioè abbia più argomenti (o sintagmi) nominali. Accanto a ogni frase incompleta abbiamo posto un esempio di una versione più completa in cui è usato lo stesso verbo. Vi suggeriamo di coprire con un pezzo di carta la versione più completa data da noi e di scrivere a parte la vostra versione più completa prima di leggere la nostra. Per esempio, data la struttura superficiale:

(10) *Sono spaventato,*

una versione più completa sarebbe:

(11) *Sono spaventato dalla gente;*

un'altra potrebbe essere la struttura superficiale:

(12) *Sono spaventato dai ragni.*

Naturalmente non si tratta di tirare a indovinare quale potrebbe essere la versione più completa che presentiamo noi, ma di procurarvi voi stessi l'esperienza di trovare le versioni più complete delle strutture superficiali incomplete:

(13) *Ho un problema*	Ho un problema con la gente
(14) *Sei eccitato*	Sei eccitato per il fatto di essere qui
(15) *Sono triste*	Sono triste per mia madre
(16) *Sono stufo*	Sono stufo di te
(17) *Stai disturbando*	Mi stai disturbando.

Il gruppo di frasi che segue è formato da strutture superficiali che hanno più di un verbo e possono non avere cancellazioni, o averne una o due. Dovete stabilire se vi siano state cancellazioni e, in caso affermativo, quante. Ricordatevi di controllare ogni verbo separatamente perché ciascuno può essere associato in modo indipendente alle cancellazioni.

Per esempio, la struttura superficiale

(18) *Non so che cosa dire*

ha una cancellazione associata al verbo *dire* (dire a qualcuno).

La struttura superficiale

(19) *Ti ho detto che avrei provato*

ha due cancellazioni, una associata al verbo *dire* (detto a chi), l'altra al verbo *provare* (provato che cosa).

(20) *Ho parlato a un uomo che era annoiato*	2 cancellazioni; 1 con *ho parlato*, 1 con *annoiato*
(21) *Speravo di vedere i miei genitori*	nessuna cancellazione
(22) *Voglio sentire*	1 cancellazione: con *sentire*
(23) *Mio marito affermava d'essere terrorizzato*	2 cancellazioni: 1 con *affermava*, 1 con *terrorizzato*
(24) *Risi e me ne andai di casa*	1 cancellazione con *risi.*

In ciascuna delle strutture superficiali che seguono c'è almeno una cancellazione. Trovate una versione più completa per ciascuna struttura superficiale.

(25) *Parli sempre come se fossi furibondo*	*Mi* parli sempre come se fossi furibondo *con qualcuno*
(26) *Mio fratello giura che i miei genitori non ce la possono fare*	Mio fratello *mi* giura che i miei genitori non ce la possono fare *con lui*
(27) *Tutti sanno che non riesci a guadagnare*	Tutti sanno che non riesci a guadagnare *ciò che ti occorre*

(28) *Per me la comunicazione è difficile*	*Mi* è difficile comunicare *a te le mie speranze di riuscire a cambiare*
(29) *Andarsene non giova*	Il *mio* andarmene *dalla mia casa* non *mi* giova.

Tra le varie forme in cui le parole di processo della struttura profonda si possono presentare nella struttura superficiale vi è quella dell'aggettivo modificativo di un nome. Perché ciò avvenga si devono avere delle cancellazioni. Per esempio, la struttura superficiale

(30) *Non mi piacciono le persone ambigue*

contiene l'aggettivo *ambiguo*. Un'altra struttura superficiale che è strettamente associata a quest'ultima frase è:[1]

(31) *Non mi piacciono le persone che sono ambigue.*

In entrambe le strutture superficiali vi sono state delle cancellazioni associate alla parola *ambiguo* (*ambiguo con chi su che cosa*). Una versione più completa è quindi:

(32) *Non mi piacciono le persone che sono ambigue con me su ciò che vogliono.*

Nel gruppo di strutture superficiali che segue individuate le cancellazioni e presentate una versione più completa di ogni frase:

(33) *Risi di quell'uomo irritante*	Risi di quell'uomo che *mi* irritava
(34) *Fai sempre degli esempi stupidi*	*Mi* fai sempre degli esempi che *per me* sono stupidi
(35) *I moralisti ipocriti mi fanno andare in bestia*	I moralisti ipocriti *in fatto di droga* mi fanno andare in bestia
(36) *Quella lettera triste mi ha sorpreso*	Quella lettera che *mi* ha rattristato mi ha sorpreso
(37) *Il travolgente rincaro dei prezzi mi turba*	Il rincaro dei prezzi che *mi* travolge mi turba.

L'esercizio dell'individuazione delle cancellazioni nelle strutture superficiali mira soprattutto a rendervi consci delle intuizioni che avete già come parlanti nativi e ad acuirle. Nelle pagine che seguono ci proponiamo di mettervi in grado di aiutare il cliente a recuperare il materiale cancellato.

CHE COSA FARE

Dopo aver riconosciuto che il cliente ha presentato una struttura superficiale incompleta, il terapeuta lo deve aiutare a recuperare il

materiale cancellato. Secondo noi l'approccio più diretto è quello in cui si chiede specificamente ciò che manca. Per esempio, il cliente dice:

(38) *Sono sconvolto.*

Il terapeuta riconosce che la struttura superficiale è una rappresentazione incompleta della struttura profonda dalla quale proviene. Specificamente, è una versione ridotta di una struttura profonda che ha una rappresentazione a struttura superficiale più completa con la forma:

(39) *Sono sconvolto da qualcuno/qualcosa.*

Il terapeuta, per recuperare il materiale mancante, chiede pertanto:

(40) *Da chi/che cosa siete sconvolto?*

o più semplicemente:

(41) *Da chi/che cosa?*

Nel gruppo di strutture superficiali che segue dovete formulare la domanda o le domande più dirette per il recupero del materiale cancellato. Abbiamo dato degli esempi di domande da porre a tale scopo. Suggeriamo di nuovo di coprirli e di cercare per conto vostro le domande più appropriate da rivolgere per ciascuna delle strutture superficiali incomplete.

(42) *Mi sento felice*	Felice per chi/che cosa?
(43) *Mio padre era furente*	Furente contro chi/che cosa?
(44) *L'esercizio è noioso*	Noioso per chi?
(45) *Sono spaventato*	Spaventato da chi/che cosa?
(46) *Ho un problema*	Un problema con chi/che cosa?
(47) *Non so cosa fare*	Fare a proposito di chi/che cosa?
(48) *Disse che avrebbe provato*	Disse a chi? Provato che cosa?
(49) *Ho parlato a un uomo che era seccato*	Parlato di che cosa? Seccato con chi/per che cosa?
(50) *Voglio sentire*	Sentire chi/che cosa?
(51) *Mio marito affermava d'essere terrorizzato*	Affermava a chi? Terrorizzato da chi/che cosa?
(52) *Parli sempre come se fossi furibondo*	Parli a chi? Furibondo contro chi/che cosa?
(53) *Mio fratello giura che i miei genitori non ce la possono fare*	Giura a chi? Farcela con chi/che cosa?

(54) *Per me la comunicazione è difficile*	La comunicazione di chi? Su che cosa? A chi?
(55) *Andarsene non giova*	L'andarsene di chi? da chi/che cosa?
(56) *Non mi piacciono le persone ambigue*	Ambigue su che cosa? Verso chi?
(57) *Risi di quell'uomo irritante*	Irritante per chi?
(58) *Fai sempre degli esempi stupidi*	Fai degli esempi a chi? Chi pensa che siano stupidi?
(59) *I moralisti ipocriti mi fanno andare in bestia*	Moralisti ipocriti su che cosa?
(60) *Quella lettera triste mi ha sorpreso*	Chi ha rattristato la lettera?
(61) *Il travolgente costo della vita mi inquieta.*	Chi è stato travolto?

QUALCHE CASO PARTICOLARE DI CANCELLAZIONE

Abbiamo individuato tre particolari classi di cancellazioni. Sono particolari nel senso che le incontriamo spesso in terapia e possiamo riconoscere direttamente le forme che assumono nella struttura superficiale.

1ª classe: il reale confrontato con che cosa?

La prima classe particolare di cancellazioni che desideriamo individuare riguarda i comparativi e i superlativi. Specificamente, la parte cancellata della struttura profonda è uno dei termini della costruzione del comparativo o del superlativo relativo.

I comparativi, come il nome stesso suggerisce, riguardano la comparazione di (come minimo) due cose distinte. Per esempio, la struttura superficiale

(62) *Per me lei è migliore di mia madre*

comprende entrambe le cose confrontate (*lei* e *mia madre*). Alla classe delle strutture superficiali che contraddistinguiamo come quelle che implicano la cancellazione della costruzione del comparativo appartiene, per esempio, la frase:

(63) *Per me lei è migliore,*

in cui un termine della comparazione è stato cancellato. Questo tipo di cancellazione è anche presente in strutture superficiali come:

(64) *Per me lei è una donna migliore.*

Altri esempi di cancellazione di uno dei termini di comparazione sono le frasi:

(65) *Per me lei è più interessante*

(66) *Per me lei è una donna più interessante.*

Nel caso dei superlativi relativi, si seleziona un elemento di un dato insieme e lo si contraddistingue come l'elemento caratteristico o di maggior valore dell'insieme stesso. Per esempio, nella struttura superficiale:

(67) *Lei è la migliore*

(68) *Lei è la più interessante,*

non si accenna all'insieme dal quale *lei* è stata selezionata.

La serie di strutture superficiali che segue è composta di esempi di cancellazione di un termine di comparazione o di cancellazione dell'insieme di riferimento di un superlativo. Ve li presentiamo per permettervi di sviluppare la capacità di individuare le cancellazioni di questa classe.

(69) *Lei è la più scontrosa*

(70) *Lui scelse il meglio*

(71) *Quello è il meno difficile*

(72) *Lei lascia sempre a me il lavoro più duro*

(73) *Mi irrita la gente più felice*

(74) *Gli uomini più aggressivi ottengono ciò che vogliono*

(75) *È sempre difficile trovare la risposta migliore*

(76) *Non ho mai visto un uomo più divertente.*

Nell'affrontare questa classe di cancellazioni il terapeuta sarà in grado di recuperare il materiale cancellato ricorrendo a due semplici domande:

Per i comparativi:

L'aggettivo comparativo + paragonato a che cosa? Per esempio: più aggressivo in confronto a che cosa? o: più divertente di che cosa?

Per i superlativi:

Il superlativo + rispetto a che cosa? per esempio: la risposta migliore rispetto a che cosa? Il più difficile rispetto a che cosa?

In forma graduale il procedimento è questo:

Primo passo: *ascoltare* il cliente, esaminandone la struttura superficiale alla ricerca degli indicatori grammaticali della costruzione del comparativo e del superlativo; per esempio: *più/meno* + aggettivo; *il più/il meno* + aggettivo.

Secondo passo: per i comparativi che compaiono nella struttura superficiale del cliente stabilire se sono presenti entrambi i termini di comparazione; per i superlativi stabilire se è presente l'insieme di riferimento.

Terzo passo: per ogni parte cancellata recuperare il materiale mancante ricorrendo alle domande suggerite sopra.

2ª classe: chiaramente e ovviamente

La seconda classe particolare di cancellazioni può essere individuata dagli avverbi in *-mente* che si trovano nelle strutture superficiali che il cliente presenta. Per esempio, il cliente dice:

(77) *Ovviamente, i miei genitori non mi amano,*

oppure

(78) *I miei genitori ovviamente non mi amano.*

Si osservi che queste strutture superficiali possono essere parafrasate dalla frase:

(79) *È ovvio che i miei genitori non mi amano.*

Disponendo di quest'ultima forma, il terapeuta può individuare più facilmente quale parte della struttura profonda sia stata cancellata. Specificamente, nell'esempio citato egli chiede:

(80) *Per chi è ovvio?*

Spesso gli avverbi della struttura superficiale che terminano in *-mente* sono il risultato della cancellazione degli argomenti di una parola di processo, o verbo, della struttura profonda. Il terapeuta può ricorrere alla verifica per parafrasi per sviluppare le proprie intuizioni nel riconoscerli. Vi consigliamo, quando incontrate un avverbio che termina in *-mente*, di parafrasare la frase in cui esso compare con queste operazioni:

(*a*) cancellate il suffisso *-mente* dall'avverbio della struttura superficiale e collocate il radicale davanti alla nuova struttura superficiale che state creando;
(*b*) anteponete al radicale la forma verbale impersonale *è*;
(*c*) chiedetevi se questa nuova struttura superficiale abbia lo stesso significato dell'originaria struttura superficiale del cliente.

Se la nuova frase è sinonima dell'originaria, l'avverbio è derivato da un verbo della struttura profonda e vi è stata cancellazione. Applicando ora alla nuova struttura superficiale i criteri usati per il recupero del materiale mancante, può essere recuperata la rappresentazione dell'intera struttura profonda.

Stabilite quali tra le strutture superficiali del gruppo che segue contengano un avverbio che è stato derivato dal verbo della struttura profonda: *?*

(81) *Sfortunatamente hai dimenticato di farmi gli auguri per il mio compleanno*	=	È una sfortuna che tu ti sia dimenticato di farmi gli auguri per il mio compleanno
(82) *Abbandonai rapidamente la discussione*	≠	È rapido che abbandonassi la discussione
(83) *Stranamente mio padre mentì sulle sue bevute*	=	È strano per mio padre l'aver mentito sulle sue bevute
(84) *Cominciò lentamente a piangere*	≠	È lento che cominciasse a piangere
(85) *Evitarono dolorosamente le mie domande*	=	È doloroso che evitassero le mie domande

Dopo avere individuato con la parafrasi dell'originaria struttura superficiale del cliente gli avverbi che sono stati derivati dalla struttura profonda, il terapeuta può applicare a tale parafrasi i metodi per il recupero del materiale cancellato. Questa classe particolare di cancellazioni può essere affrontata gradualmente così:

Primo passo: *ascoltare* la struttura superficiale del cliente ponendo attenzione agli avverbi in *-mente*;
Secondo passo: sottoporre ogni avverbio in *-mente* a verifica per parafrasi;
Terzo passo: se la prova della parafrasi è positiva, esaminare la nuova struttura superficiale;
Quarto passo: applicare i normali metodi per il recupero del materiale cancellato.

3ª classe: operatori modali

La terza classe particolare di cancellazioni è molto importante specie per il recupero di materiale che è stato cancellato nel passaggio dall'esperienza del cliente alla sua rappresentazione linguistica completa, cioè alla struttura profonda. Le strutture superficiali di questo tipo implicano spesso regole o generalizzazioni che i clienti hanno elaborato nei loro modelli. Per esempio, il cliente dice:

(86) *Devo tener conto dei sentimenti altrui,*

oppure

(87) *Uno deve tener conto dei sentimenti altrui,*

oppure

(88) *È necessario tener conto dei sentimenti altrui.*

Riuscirete a individuare un certo numero di cancellazioni in ciascuna di queste strutture superficiali basandovi sui criteri e sugli esercizi che vi abbiamo già presentato (per esempio, sentimenti su chi/che cosa?). La cancellazione su cui vogliamo richiamare ora la vostra attenzione è però una cancellazione su larga scala. Queste strutture superficiali avanzano la pretesa che debba accadere qualcosa, ci suggeriscono immediatamente la domanda: "Oppure che cosa?". In altre parole, per giungere alla chiara comprensione del modello del cliente, noi terapeuti dobbiamo sapere quali conseguenze avrebbe per lui non riuscire a fare ciò che la sua struttura superficiale dichiara necessario. Riteniamo che le strutture superficiali di questa classe abbiano la forma logica:

È necessario che S^1 *o* S^2,

dove S^1 è ciò che la struttura superficiale del cliente dichiara necessario e S^2 è ciò che accadrà se S^1 non verrà fatto — la conseguenza o il risultato del non essere riusciti a fare S^1 —, quindi S^1 e S^2 sono il materiale cancellato. Pertanto il terapeuta può chiedere:

(89) *O che cosa accadrà?*

o, in forma più ampia:

(90) *Che cosa accadrà se non riuscirete a ...?*

dove i puntini (...) sostituiscono le parti appropriate dell'originaria struttura superficiale del cliente. Specificamente, servendoci degli esempi riportati sopra, il cliente dice:

(91) *Uno deve tener conto dei sentimenti altrui.*

Il terapeuta può rispondere:

(92) *O che cosa accadrà?*

oppure, in forma più completa:[2]

(93) *Che cosa accadrà se voi non riuscite a tenere conto dei sentimenti altrui?*

Queste strutture superficiali possono essere identificate dalla presenza di quelli che i logici chiamano operatori modali di necessità. Essi assumono le forme superficiali *dovere, occorrere, essere necessario*, ecc. Il terapeuta li può usare come parole segnale per riconoscere questa classe particolare di strutture superficiali. Nel gruppo che segue ponete una domanda mirante a conoscere le conseguenze o il risultato del non riuscire a fare ciò che la struttura superficiale dichiara necessario fare. Suggeriamo anche per questo esercizio le stesse due domande di prima. Si osservi che esse non sono le uniche due forme di interrogazione possibili; in realtà è appropriata ogni domanda che porti al recupero del materiale cancellato.

ES.

(94) *È necessario comportarsi bene in pubblico*	Che cosa accadrebbe se non riuscissi a comportarti bene in pubblico?
(95) *Bisognerebbe prendere sempre la gente sul serio*	Che cosa accadrebbe se tu non prendessi la gente sul serio?
(96) *Non devo farmi coinvolgere troppo a fondo*	Che cosa accadrebbe se ti facessi coinvolgere troppo a fondo?
(97) *Occorre che la gente impari a evitare i conflitti*	Che cosa accadrebbe se tu non riuscissi a imparare a evitare i conflitti?

C'è un secondo gruppo di parole segnale importanti che i logici hanno identificato come operatori modali di possibilità. Anche questi operatori consentono di individuare regole e generalizzazioni del modello del cliente. Per esempio, il cliente dice:[3]

(98) *Non è possibile amare più di una persona alla volta*

oppure

(99) *Nessuno può amare più di una persona alla volta*

oppure

(100) *Uno non può amare più di una persona alla volta*

oppure

(101) *Non è dato di amare più di una persona alla volta*

oppure

(102) *Nessuno è in grado di amare più di una persona alla volta.*

Anche in questo caso, basandovi sulla vostra esperienza dell'individuazione delle cancellazioni, potrete trovare in queste strutture superficiali delle cancellazioni rispetto alla rappresentazione della struttura profonda. Vogliamo però individuare in questi esempi una cancellazione che avviene nel passaggio dall'esperienza del cliente alla rappresentazione della struttura profonda. In particolare, nell'ascoltare strutture superficiali di questa classe, vogliamo chiedere che cosa renda impossibile ciò che la struttura superficiale del cliente dichiara, appunto, impossibile. In altre parole, riteniamo che queste strutture superficiali abbiano la forma logica

S^1 *impedisce che* S^2 *sia possibile,*

dove S^2 è ciò che la struttura superficiale del cliente dichiara impossibile e S^1 il materiale mancante. Pertanto il terapeuta può chiedere:

(103) *Che cosa rende ... impossibile?*

oppure

(104) *Che cosa vi impedisce di ...?*

oppure

(105) *Che cosa vi blocca dal ...?*

oppure

(106) *Che cosa vi trattiene dal ...?*

dove i puntini (...) contengono ciò che la struttura superficiale del cliente dichiara impossibile.

Specificamente, servendoci dell'esempio sopra riportato, il terapeuta può chiedere:

(107) *Che cosa vi rende impossibile amare più di una persona alla volta?*

oppure

(108) *Che cosa vi impedisce di amare più di una persona alla volta?*

oppure

(109) *Che cosa vi blocca dall'amare più di una persona alla volta?*

oppure

(110) *Che cosa vi trattiene dall'amare più di una persona alla volta?*

Le strutture superficiali di questa classe possono essere facilmente identificate in parole e sintagmi segnale, come *non è possibile, si può, non si può, in grado di, non in grado di, impossibile*. La presenza di queste parole segnale nelle strutture superficiali del cliente consente di individuare regole o generalizzazioni che corrispondono a limiti esistenti nel modello del mondo del cliente. Spesso questi limiti sono associati alla sua esperienza di una limitazione di scelta o di un insieme di opzioni insoddisfacente e limitato. Nel gruppo di strutture superficiali che segue formulate per ciascuna una domanda che consenta (attraverso la risposta che riceverà) il recupero del materiale cancellato.

(111) *È impossibile trovare qualcuno che sia veramente sensibile*	Che cosa vi impedisce di trovare qualcuno che sia veramente sensibile?
(112) *Non posso capire mia moglie*	Che cosa vi impedisce di capire vostra moglie?
(113) *Non sono in grado di esprimermi*	Che cosa vi impedisce di esprimervi?
(114) *Nessuno è in grado di capirmi*	Che cosa impedisce loro di capirvi?

Non insisteremo mai abbastanza sul valore dell'individuazione e del recupero di cancellazioni di questa portata, poiché esse riguardano direttamente parti del modello del cliente in cui egli avverte una limitazione delle proprie opzioni o scelte. Procedendo per gradi:

Primo passo: *ascoltare* il cliente; esaminarne la struttura superficiale per verificare se vi siano le parole e i sintagmi segnale individuati in questa sezione;

Secondo passo: (*a*) in presenza di operatori modali di necessità, usare una forma interrogativa che consenta di fare emergere la conseguenza o il risultato cancellato della mancata effettuazione di ciò che la struttura superficiale del cliente dichiara necessario; (*b*) in presenza di operatori modali di possibilità, usare una forma interrogativa che consenta il recupero del materiale cancellato che rende impossibile quanto la struttura superficiale del cliente dichiara impossibile.

DEFORMAZIONE - NOMINALIZZAZIONI

Il procedimento linguistico della nominalizzazione è una delle forme in cui si manifesta nei sistemi delle lingue naturali il processo di modellamento della deformazione. L'individuazione delle nominalizzazioni ha lo scopo di aiutare il cliente a ricollegare il suo modello linguistico al processo dinamico in atto della vita. In particolare, la riconversione delle nominalizzazioni aiuta il cliente a vedere che quanto egli aveva considerato un evento, compiuto e fuori del suo controllo, è un processo in corso che può essere cambiato. Il procedimento linguistico della nominalizzazione è un processo trasformazionale complesso con il quale una parola che nella struttura profonda designa un processo si presenta nella struttura superficiale come una parola di evento, o nome. Il primo passo per la riconversione delle nominalizzazioni è la loro individuazione. I terapeuti, in quanto parlanti nativi, possono usare le loro intuizioni per individuare gli elementi della struttura superficiale che sono in realtà nominalizzazioni. Per esempio, nella struttura superficiale

(115) *Rimpiango la mia decisione di tornare a casa*

la parola di evento, o nome, *decisione* è una nominalizzazione. Ciò vuol dire che nella rappresentazione della struttura profonda compariva una parola di processo, o verbo, in questo caso il verbo *decidere*:

(116) *Rimpiango di aver deciso di tornare a casa.*

I veri nomi non potranno essere inseriti in modo ben formato nello spazio vuoto del sintagma *un/una* ... *in corso*. Per esempio, non potremo inserirvi in modo ben formato i veri nomi *sedia, aquilone, lampada, felce*, ecc.: **una sedia in corso*, **una lampada in corso*, ecc. Potremo invece inserirvi nomi come *decisione, matrimonio, insuccesso*, derivati da verbi della struttura profonda: *una decisione in corso, un matrimonio in corso*, ecc. Pertanto i terapeuti possono affinare le loro intuizioni usando questo semplice test. Procedendo per gradi, il terapeuta può riconoscere le nominalizzazioni così:

Primo passo: *ascoltare* la struttura superficiale presentata dal cliente;

Secondo passo: per ciascun elemento della struttura superficiale che non sia una parola di processo, o verbo, chiedersi se esso de-

scriva qualche evento che sia effettivamente un processo nel mondo, o se vi sia qualche verbo che gli somigli per suono/aspetto e sia affine a esso quanto al significato;

Terzo passo: verificare se la parola di evento possa essere inserita nello spazio vuoto della cornice sintattica *un/una ... in corso*.

Per ciascun non-verbo della struttura superficiale del cliente, il quale descriva un evento che possa essere associato a un processo o per il quale si possa trovare un verbo affine per suono/aspetto e significato, vi è stata una nominalizzazione. Per esempio, vi sono più nominalizzazioni nella frase:

(117) *Rifiutarono il riconoscimento del loro fallimento di fronte ai figli.*

Entrambe le parole di evento, *riconoscimento* e *fallimento*, sono derivate da verbi della struttura profonda (*un riconoscimento in corso, un fallimento in corso*). La struttura superficiale

(118) *Mi precipitai davanti all'auto*

non contiene invece nominalizzazioni.

Nel gruppo di strutture superficiali che segue dovete semplicemente decidere quali frasi contengano delle nominalizzazioni. Vi suggeriamo ancora di giudicare per vostro conto ogni struttura superficiale prima di leggere i nostri commenti.

(119)	*Il mio divorzio è penoso*	1	nominalizzazione	(*divorzio*)
(120)	*Il nostro terrore ci paralizza*	1	"	(*terrore*)
(121)	*Il riso di mia moglie mi fa rabbia*	2	"	(*riso, rabbia*)
(122)	*Il tuo rifiuto di andartene mi costringe alla partenza*	2	"	(*rifiuto, partenza*)
(123)	*Le tue percezioni sono decisamente sbagliate*	1	"	(*percezioni*)
(124)	*La tua insinuazione è per me un'offesa*	2	"	(*insinuazione, offesa*)
(125)	*La mia confusione ha tendenza a non darmi alcun sollievo*	3	"	(*confusione, tendenza, sollievo*)
(126)	*La tua domanda mi ha sdegnato*	1	"	(*domanda*)
(127)	*Temo tanto la tua rabbia quanto il tuo aiuto*	2	"	(*rabbia, aiuto*)
(128)	*Le sue intuizioni sono notevoli*	1	"	(*intuizioni*)

In quest'altro gruppo di strutture superficiali riconvertite ogni nominalizzazione con la creazione di una struttura superficiale strettamente connessa che ritraduca la nominalizzazione in un processo in corso. Per esempio, dalla frase

(129) *Sono sorpreso dalla sua resistenza verso di me* ⟶ Sono sorpreso che lei mi resista.

Qui non si tratta di saper creare una nuova frase che si conformi a quella che suggeriamo noi, ma di affinare la vostra capacità di riconvertire un processo di nominalizzazione in un processo in corso. Le frasi che diamo non sono che esempi. Ricordate che né l'originaria struttura superficiale né quella emendata della nominalizzazione saranno ben formate in terapia sino a quando non risponderanno a tutte le altre condizioni per la buona formazione.

Il mio divorzio è penoso	Il divorziare di mia moglie e mio è penoso
Il nostro terrore ci paralizza	Il nostro essere terrorizzati ci paralizza
Il riso di mia moglie mi fa rabbia	Il ridere di mia moglie mi fa sentire rabbioso
Il tuo rifiuto di andartene mi costringe alla partenza	Il tuo rifiutare di andartene mi costringe a partire
Le tue percezioni sono decisamente sbagliate	Il tuo modo di percepire/ciò che percepisci è decisamente sbagliato
La tua insinuazione è per me un'offesa	Il tuo modo di comportarti/ciò che vai insinuando mi offende
La tua domanda mi ha sdegnato	Mi sdegno per quello che mi chiedi/per il tuo modo di chiedere
Temo tanto la tua rabbia quanto il tuo aiuto	Temo sia il modo in cui ti arrabbi con me sia il modo in cui mi aiuti
Le sue intuizioni sono notevoli	Il modo in cui egli intuisce le cose/ciò che intuisce è notevole.

Quando troviamo delle nominalizzazioni ci accorgiamo di avere di fronte più scelte. Possiamo decidere di contestare la nominalizzazione direttamente. Per esempio, data la struttura superficiale:

(130) *La decisione di tornare a casa mi scombussola,*

possiamo contestare direttamente al cliente l'idea che *la decisione* sia un evento irrevocabile, fisso e compiuto, dal quale ormai egli si è dissociato, chiedendogli:

(131) *Riuscite in qualche modo a immaginare di cambiare la vostra decisione?*

o ancora:

(132) *Che cosa vi impedisce di cambiare la vostra decisione?*

o ancora

(133) *Che cosa accadrebbe se la riconsideraste e decideste di non tornare a casa?*

In ciascuno di questi casi le domande del terapeuta esigono da parte del cliente una risposta la quale comporta che egli assuma una certa responsabilità per il processo decisionale. In ogni modo esse lo aiutano a ricollegare il suo modello linguistico del mondo ai processi in atto qui presenti.

Le nominalizzazioni sono complesse tanto psicologicamente quanto linguisticamente. Stando alla nostra esperienza, è raro che si presentino sole; il più delle volte le troviamo in una forma che comporta anche la violazione di una o più tra le altre condizioni per il ben-formato-in-terapia. Siccome abbiamo già presentato gli esercizi sulla cancellazione, vi diamo un gruppo di strutture superficiali che contengono sia la nominalizzazione sia la cancellazione. Vi chiediamo di individuarle entrambe, e di formulare una domanda o una serie di domande che riconvertano la nominalizzazione nella forma di un processo e insieme consentano la ricerca del materiale che è stato cancellato. Per esempio, data la struttura superficiale

La decisione di tornare a casa mi scombussola,

una domanda che riconverte la nominalizzazione in processo e al tempo stesso ricerca il materiale cancellato è questa:

(134) *Chi sta decidendo di tornare a casa?*

Vi consigliamo ancora una volta di formulare la vostra o le vostre domande prima di leggere gli esempi che vi diamo noi. Le domande dei nostri esempi sono dense; vi suggeriamo di usare nella pratica una serie di domande, chiedendo una cosa alla volta.

(135) *Il mio dolore è opprimente*	Il tuo provare dolore per chi/che cosa ti sta opprimendo?
(136) *È la paura che entra nel mio modo di fare*	Il tuo avere paura di chi/che cosa entra nel tuo modo di fare cosa?
(137) *Ho speranza*	Che cosa stai sperando?
(138) *I pensieri di mio figlio mi preoccupano*	Che cosa pensa tuo figlio che ti preoccupa?
(139) *Il tuo intollerante sospetto mi infastidisce*	Intollerante verso chi?/ Di che cosa sei sospettato?

Esercizio B

Poiché nei seminari di istruzione sul metamodello abbiamo constatato che le nominalizzazioni sono i fenomeni la cui individuazione riesce più difficile, abbiamo ideato questo esercizio.

Formatevi un'immagine visiva delle frasi che seguono. Per ciascuna di esse vedete se vi riesca di immaginare di mettere in una carriola ogni parola non-di-processo o non-verbo.

Io voglio fare una sedia
Io voglio prendere una decisione.

Osservate che tutte le parole non-verbo della prima frase (*io, sedia*) possono essere messe nella vostra carriola mentale. Ciò non avviene per la seconda frase (*io, decisione*). Io posso essere messo in una carriola, la *decisione* no. Nel gruppo di frasi che segue usate la stessa prova visiva per esercitarvi all'individuazione delle nominalizzazioni.

Io ho un mucchio di *frustrazioni*
Io ho un mucchio di *marmo verde*

Io aspetto una *lettera*
Io aspetto *aiuto*

La mia *paura* è proprio troppo grande
Il mio *cappotto* è proprio troppo grande

Io ho perduto il *libro*
Io ho perduto la *calma*

Io ho bisogno di *acqua*
Io ho bisogno di *affetto*

I *cavalli mi* spaventano
L'*insuccesso mi* spaventa

La *tensione mi* irrita
Il *drago mi* irrita.

In ciascuna di queste coppie vi è almeno una nominalizzazione. Potete controllare l'esattezza della vostra prova visiva con l'ap-

plicazione della prova semplicemente linguistica, cioè facendo seguire la nominalizzazione dall'espressione *in corso*. La parola che potrà essere collocata nella cornice linguistica — *un/una ... in corso* — non potrà essere collocata nella vostra carriola mentale.

GENERALIZZAZIONE

Come ottenere un'immagine chiara del modello del cliente

Uno dei processi universali che avvengono quando gli uomini creano dei modelli delle loro esperienze è il processo di generalizzazione. La generalizzazione può impoverire il modello dei clienti provocando una perdita di particolari e di ricchezza delle loro esperienze originarie. La generalizzazione impedisce quindi di fare delle distinzioni che potrebbero dar loro un più completo insieme di scelte nell'affrontare una particolare situazione. Al tempo stesso la generalizzazione dilata la specifica esperienza dolorosa sino al livello in cui si è perseguitati dall'universo intero (un ostacolo insormontabile da affrontare). Per esempio, la specifica esperienza penosa: "A Lois non piaccio", è generalizzata in: "Non piaccio alle donne". La contestazione delle generalizzazioni al cliente ha lo scopo di:

(1) ricollegare il modello del cliente alla sua esperienza;
(2) ridurre gli ostacoli insormontabili, che risultano dalle generalizzazioni, a qualcosa di definito che egli possa cominciare ad affrontare;
(3) dare la certezza che nel modello del cliente sono presenti particolari e ricchezza, creando così delle scelte basate su distinzioni che prima non erano disponibili.

Linguisticamente, sappiamo che vi sono due importanti metodi cui facciamo ricorso per l'individuazione delle generalizzazioni esistenti nel modello del cliente. Al tempo stesso essi ci danno un mezzo per contestargliele. Si tratta dei procedimenti di:

(1) controllo dei nomi e delle parole di evento per verificare che abbiano gli indici riferenziali;
(2) controllo dei verbi e delle parole di processo per verificare che siano specificati in forma completa.

Indici riferenziali

Per il buon esito della terapia è essenziale che il terapeuta sappia stabilire se le strutture superficiali presentate dal cliente sono collegate alla sua esperienza. Un modo esplicito di farlo è l'individuazione da parte del terapeuta delle parole e dei sintagmi della struttura superficiale del cliente privi di indice riferenziale. Per esempio, nella struttura superficiale

(140) *La gente mi maltratta,*

il nome *gente* è privo di indice riferenziale e quindi non consente di individuare alcunché di specifico nell'esperienza del cliente. Invece la frase

(141) *Mio padre mi maltratta*

contiene due nomi (*mio padre* e *me*) entrambi con un indice riferenziale che individua qualcosa di specifico nel modello del cliente.

Anche in questo caso possiamo procedere per gradi:

Primo passo: *ascoltare* la struttura superficiale del cliente, individuando ogni parola non di processo;

Secondo passo: per ciascuna di esse chiedersi se sia ravvisabile una specifica persona o cosa esistente nel mondo.

Se la parola o il sintagma non consentono di ravvisare una specifica persona o cosa, il terapeuta ha individuato una generalizzazione nel modello del cliente. Nel gruppo di strutture superficiali che segue, decidete se per ogni nome o sintagma vi sia o non vi sia un indice riferenziale che lo renda ben-formato-in-terapia.

(142) *Nessuno fa attenzione a ciò che dico*	*Nessuno* e *ciò che* non hanno indici riferenziali
(143) *Evito sempre le situazioni in cui mi sento a disagio*	*Le situazioni in cui mi sento a disagio* non ha indice
(144) *Mi piacciono i cani che sono affettuosi*	*I cani che sono affettuosi* non ha indice
(145) *Io ho visto mia suocera ieri*	Tutti i nomi hanno indici
(146) *Uno dovrebbe rispettare i sentimenti degli altri*	*Uno* e *altri* non hanno indici
(147) *Voi sapete quanto sia penoso per noi vederla in questo stato*	*Noi, voi, in questo stato* non hanno indici
(148) *Noi non ci perderemo nei particolari*	*Noi* e *particolari* non hanno indici
(149) *In questa stanza c'è una certa sensazione*	*Una certa sensazione* non ha indice
(150) *Ognuno la pensa a volte in questo modo*	*Ognuno, a volte, in questo modo* non hanno indici.

Quando il terapeuta ha individuato le parole e i sintagmi privi di indice riferenziale, le domande al riguardo sono assai facili. Ne bastano due sole:

(151) *Chi, specificamente?*
(152) *Che cosa, specificamente?*

Chiedendo al cliente di fornire gli indici riferenziali con la risposta a queste domande, lo si porta a ricollegare le generalizzazioni del suo modello alle sue esperienze. Nel gruppo di strutture superficiali che segue formulate le domande appropriate per ottenere gli indici riferenziali che mancano.

Nessuno fa attenzione a ciò che dico	Chi, specificamente? Che cosa dici, specificamente?
Evito sempre le situazioni in cui mi sento a disagio	Quali situazioni, specificamente?
Mi piacciono i cani che sono affettuosi	Quale cane, specificamente?
Voi sapete quanto sia penoso per noi vederla in questo stato	Chi è, specificamente, *voi*? Chi è, specificamente, *noi*? In quale stato, specificamente?
Ognuno la pensa a volte in questo modo	Chi, specificamente? In quale modo, specificamente? Quali volte, specificamente?

Vorremmo richiamare l'attenzione sul caso particolare di certe parole che non hanno indice riferenziale. Si tratta specificamente dell'insieme di parole che contiene i quantificatori universali come *tutto, ciascuno, ognuno, qualsiasi.* Il quantificatore universale ha una forma diversa quando si combina con altri elementi linguistici, come l'elemento negativo: *mai, nessuno, niente.* I quantificatori universali, e le parole e i sintagmi che li contengono, non hanno indice riferenziale. Per contestare il quantificatore universale, e le parole e i sintagmi che lo contengono, usiamo un formulario speciale. Per esempio, la struttura superficiale presentata prima

Nessuno fa attenzione a ciò che dico

può essere contestata nel modo già visto, oppure chiedendo:

(153) *Intendete dirmi che MAI NESSUNO vi presta attenzione, PER NIENTE?*

Qui non facciamo altro che intensificare la generalizzazione descritta dal quantificatore universale del cliente esasperandola sia con il tono di voce sia con l'inserimento di altri quantificatori universali nell'originaria struttura superficiale del cliente. Questa forma di contestazione individua ed esalta una generalizzazione esistente nel modello del cliente. Al tempo stesso chiediamo con essa ai clienti se non vi siano eccezioni alle loro generalizzazioni. Basta una sola eccezione alla generalizzazione

perché il cliente dia l'avvio al processo di attribuzione degli indici referenziali e perché al suo modello siano assicurati i particolari e la ricchezza necessari ad avere più opzioni per affrontare i suoi problemi.

C: *Nessuno fa attenzione a ciò che dico*
T: *Intendete dirmi che MAI NESSUNO fa attenzione a ciò che dite, PER NIENTE?*
C: *Beh, non esattamente.*
T: *Sta bene. Allora chi, specificamente, non vi presta attenzione?*

Quando il terapeuta ha individuato la generalizzazione, la può contestare in più modi.

(*a*) Come si è accennato parlando dei quantificatori universali, si possono contestare le generalizzazioni intensificando la natura universale della pretesa avanzata dalla struttura superficiale con l'inserimento di quantificatori universali nella struttura superficiale stessa. Il terapeuta chiede ora al cliente di controllare alla luce della sua esperienza la nuova generalizzazione esplicita in questa nuova struttura superficiale. Per esempio, il cliente dice:

C: *È impossibile fidarsi di qualcuno*
T: *È* sempre *impossibile per* chiunque *fidarsi di* chiunque *altro?*

La contestazione mossa dal terapeuta alla generalizzazione ha lo scopo di ricollegarla all'esperienza del cliente. Il terapeuta può scegliere però altri modi per contestare le generalizzazioni del cliente.

(*b*) Poiché questa contestazione si ripromette di ricollegare la rappresentazione del cliente alla sua esperienza, gliela si può muovere nella forma più diretta chiedendogli proprio se abbia mai avuto un'esperienza che contraddica la sua generalizzazione. Per esempio, il cliente dice:

C: *È impossibile fidarsi di qualcuno*
T: *Avete mai avuto l'esperienza di fidarvi di qualcuno?*

oppure

Vi siete mai fidato di qualcuno?

Si osservi che, linguisticamente, il terapeuta sta facendo più cose: relativizza la generalizzazione all'esperienza del cliente spostando l'indice riferenziale dal punto in cui tale indice manca (l'oggetto indiretto, mancante, del predicato *impossibile* [cioè *impossibile per chi?*] e il soggetto, mancante, del verbo *fidarsi*) alle forme linguistiche recanti l'indice riferenziale del cliente (cioè *voi*).

(*c*) Un terzo modo di contestare le generalizzazioni di questa forma è di chiedere al cliente se riesca a immaginare un'esperienza che contraddica la generalizzazione. Il cliente dice:

C: *È impossibile fidarsi di qualcuno*
T: *Riuscite a immaginare una qualsiasi circostanza in cui vi potreste fidare di qualcuno?*

oppure

Riuscite a creare con la fantasia una situazione in cui vi potreste fidare di qualcuno?

Quando il cliente è riuscito a immaginare o a creare con la fantasia una situazione che contraddica la generalizzazione, il terapeuta può aiutarlo ad aprire questa parte del suo modello chiedendogli che differenza vi sia tra la sua esperienza e la sua fantasia, o che cosa gli impedisca di attuare la fantasia. Si osservi che in questo caso una delle tecniche più efficaci è quella di ricollegare il cliente all'esperienza immediata che egli sta avendo, cioè di relativizzare direttamente la generalizzazione al processo terapeutico in corso. Il terapeuta può rispondere:

Adesso, proprio in questa situazione, vi fidate di me?

Se il cliente risponde affermativamente, la sua generalizzazione è stata contraddetta. Se risponde negativamente si può fare ricorso a tutte le altre tecniche, per esempio si può chiedergli che cosa, specificamente, gli impedisca di aver fiducia nel terapeuta in questa situazione.

(*d*) Nell'eventualità che il cliente sia incapace di creare la fantasia di un'esperienza che contraddica la sua generalizzazione, il terapeuta può scegliere di cercare nei propri modelli un caso in cui egli stesso abbia avuto un'esperienza che contraddica la generalizzazione del cliente. Se riesce a trovarne una abbastanza comune che anche il cliente abbia potuto avere, gli può chiedere se quell'esperienza contraddica la sua generalizzazione.

C: *È impossibile fidarsi di qualcuno*

T: *Siete mai stato dal medico (o dal dentista, o in autobus o in taxi o in aereo o ...)? Vi siete mai fidato del medico (o del pilota o ...)?*

Quando ha ammesso di avere avuto un'esperienza che contraddice la sua generalizzazione, il cliente ha ricollegato la sua rappresentazione alla sua esperienza e il terapeuta è in grado di esplorare con lui le differenze tra le due.

(*e*) Il terapeuta può contestare al cliente le sue generalizzazioni anche con un altro tipo di approccio: ossia stabilendo che cosa renda possibile o impossibile la generalizzazione stessa. È la tecnica descritta nella sezione di questo capitolo relativa agli operatori modali (p. 87).

C: *È impossibile fidarsi di qualcuno*

T: *Che cosa vi trattiene dal fidarvi di qualcuno?*

oppure

Che cosa accadrebbe se vi fidaste di qualcuno?

(*f*) Spesso il cliente presenterà delle generalizzazioni tratte dal proprio modello sotto forma di generalizzazioni su un'altra persona. Per esempio:

C: *Mio marito litiga sempre con me*

oppure

Mio marito non mi sorride mai.

Si osservi che i predicati *litigare con* e *sorridere a* descrivono processi che intercorrono tra due persone. La forma delle due frasi è: soggetto (l'agente attivo), verbo (la denominazione del processo) e oggetto (la persona non-attiva coinvolta nel processo). In entrambi gli esempi la cliente rappresenta se stessa come l'elemento passivo del processo — l'oggetto del predicato — evitando così ogni responsabilità per il processo o rapporto. Le generalizzazioni riferite dalla cliente in queste due strutture superficiali comportavano un tipo particolare di cancellazione: la struttura profonda è rappresentata adeguatamente da queste strutture superficiali, ma vi è una cancellazione nel processo con cui le esperienze della cliente sono rappresentate nella struttura profonda. In altre parole, la cliente ha cancellato una parte della propria esperienza quando l'ha rappresentata con la struttura profonda dalla quale sono derivate queste strutture superficiali. Le immagini dei processi o rapporti di *litigare con* e *sorridere a* sono incomplete in quanto nella descrizione del rapporto una sola persona ha un ruolo attivo. Quando si trova di fronte a strutture superficiali di questo tipo, il terapeuta può scegliere di cercare in che modo sia coinvolta nel processo la persona caratterizzata come passiva. Una maniera assai specifica e spesso efficace di chiedere questa informazione è lo spostamento degli indici riferenziali contenuti nella generalizzazione del cliente. Negli esempi riportati lo spostamento sarebbe:[4]

Mio marito → *me (la cliente)* e *io* → *Mio marito.*

Con questi spostamenti degli indici riferenziali il terapeuta crea una nuova struttura superficiale basata sull'originaria struttura superficiale della cliente. Specificamente:

Mio marito litiga sempre con me → *Io litigo sempre con mio marito*

e

Mio marito non mi sorride mai → *Io non sorrido mai a mio marito*

Dopo lo spostamento degli indici riferenziali, il terapeuta può chiedere

alla cliente di verificare queste nuove strutture superficiali con la domanda:

Litigate sempre con vostro marito?

e

Non sorridete mai a vostro marito?

Qui possiamo disporre di un'ulteriore distinzione linguistica che può essere utile al terapeuta: i predicati che descrivono processi o rapporti fra due persone sono di due diversi tipi logici:

(a) *Predicati simmetrici*: predicati che, se esatti, implicano necessariamente che siano esatti anche i loro inversi. Il predicato *litigare con* è di questo tipo logico. Se la struttura superficiale

Mio marito litiga sempre con me

è esatta, è necessariamente esatta anche la struttura superficiale

Io litigo sempre con mio marito.

Questa proprietà dei predicati simmetrici è rappresentata linguisticamente dalla formula generale:

> Se una struttura superficiale della forma *X Predicato Y* è vera e il predicato è un predicato simmetrico, ne consegue necessariamente che anche la struttura superficiale della forma *Y Predicato X* è vera.

Se tu stai litigando con me, anch'io, necessariamente, sto litigando con te. La stessa cosa dice l'espressione: "Per litigare bisogna essere in due". Nel caso in cui applica alla struttura superficiale la tecnica dello spostamento degli indici riferenziali, il terapeuta sa che ne risulterà una generalizzazione che è necessariamente implicita nell'originale. Questa tecnica aiuta il cliente a ricollegare la sua rappresentazione alla sua esperienza.

(b) *Predicati non simmetrici*: predicati che descrivono un rapporto il cui inverso non è necessariamente vero. Il predicato *sorridere a* è di questo tipo. Se la struttura superficiale

Mio marito non mi sorride mai

è esatta, può essere o può non essere vero che sia esatta anche la struttura superficiale inversa (con gli indici riferenziali spostati)

Io non sorrido mai a mio marito.

Anche se non vi è alcuna necessità logica che l'inversa di una struttura superficiale con un predicato non simmetrico sia esatta, abbiamo constatato per esperienza che molto spesso essa è psicologicamente esatta. Cioè, spesso quando il cliente enuncia una generalizzazione su un'altra persona (specie se il suo rapporto con la persona che viene caratterizzata ha per lui molta importanza) l'inversa è vera. Tradizionalmente in alcune forme di psicoterapia si è definito questo fenomeno con il termine 'proiezione'. Che l'inversa della struttura superficiale

del cliente risulti esatta o no, chiedendogli di confermarla il terapeuta comincia a recuperare il materiale mancante e ad aiutare il cliente a ricollegare la sua rappresentazione alla sua esperienza.

(c) A volte i clienti presentano delle generalizzazioni tratte dai loro modelli nella forma:

X oppure Y.

Per esempio, un cliente dice:

C: *Devo prendermi cura degli altri,*

al che il terapeuta può rispondere (come si è accennato nella sezione sugli operatori modali):

T: *O che cosa succederà?*

C: *O loro non mi vorranno bene.*

La generalizzazione completa è quindi:

Devo prendermi cura degli altri o loro non mi vorranno bene.

Questa generalizzazione implica la pretesa che vi sia un rapporto causale necessario tra il fatto che il cliente abbia (o non abbia) cura degli altri e il fatto che gli altri gli vogliano bene. La stessa pretesa è implicita nella struttura superficiale:

Se non mi prendo cura delle persone, esse non mi vorranno bene.

In effetti, nell'ambito dei sistemi formali, vale l'equivalenza logica[5]

$$X \text{ o } Y \equiv \text{non } X \rightarrow Y.$$

Sia che i clienti presentino spontaneamente le loro generalizzazioni *X o Y*, sia che forniscano la seconda parte — il risultato o conseguenza — su richiesta, le generalizzazioni stesse possono essere riformulate dal terapeuta nella forma equivalente *se ... allora ...* Dopo che il terapeuta ha fatto verificare al cliente la forma *se ... allora* della sua generalizzazione, gliela può contestare con l'inserimento di negativi in entrambe le parti della generalizzazione stessa e presentando al cliente la struttura superficiale che ne risulta:

Se vi prendete cura degli altri, loro vi vorranno bene?

Il terapeuta può usare questa tecnica di inversione in combinazione con altre tecniche; per esempio con alcune delle tecniche esaminate a proposito degli operatori modali o dei quantificatori universali, ottenendo questa contestazione della struttura superficiale:

Se vi prendete cura degli altri, loro vi vorranno { *necessariamente* / *sempre* } *bene?*

Generalizzazione complessa - Equivalenza

Vogliamo richiamare l'attenzione su un'altra forma frequente di generalizzazione, un po' più complessa di quelle considerate sinora in que-

sta sezione. Queste generalizzazioni complesse comportano strutture superficiali che nel modello del cliente sono equivalenti. Tipicamente, il cliente dice una di queste strutture superficiali, fa una pausa, poi dice la seconda. Le due strutture superficiali hanno la caratteristica di possedere la stessa forma sintattica. Per esempio, la cliente dice:

Mio marito non mi apprezza mai ... Mio marito non mi sorride mai.

Le due strutture superficiali sono sintatticamente parallele:

1° Nome - Quantificatore Universale - Verbo - 2° Nome *

dove: 1° Nome = mio marito, 2° Nome = me (la cliente).

Si osservi che una di queste strutture superficiali (la prima) implica la violazione di una delle condizioni per il ben-formato-in-terapia; in particolare, la cliente pretende di conoscere uno degli stati interiori del marito (*apprezzare*): un caso di lettura del pensiero. Nella seconda struttura superficiale è descritto il processo in cui una persona sorride o non riesce a sorridere a un'altra persona: un'esperienza verificabile che non richiede la conoscenza dello stato interiore di quell'altra persona. Entrambe queste strutture superficiali campione sono generalizzazioni che è possibile contestare (usando la tecnica descritta nella sezione sui quantificatori universali). Qui però desideriamo offrire una tecnica abbreviata che spesso dà risultati strepitosi. Dapprima il terapeuta controlla che le due strutture superficiali siano effettivamente equivalenti nel modello della cliente. Lo può fare facilmente chiedendo, appunto, se esse siano equivalenti:

C: *Mio marito non mi apprezza mai ... Mio marito non mi sorride mai*

T: *Il fatto che vostro marito non vi sorrida vuol sempre dire che non vi apprezza?*

Qui la cliente è posta di fronte a una scelta: o negherà l'equivalenza, e il terapeuta le potrà chiedere come faccia in realtà a sapere che il marito non l'apprezza, oppure la confermerà. Se l'equivalenza delle due strutture superficiali viene confermata, il terapeuta ricorre alla tecnica dello spostamento degli indici riferenziali:

Mio marito	*io (la cliente)*
↓ *me (la cliente)*	↓ *Mio marito*

* Per semplicità di esposizione qui, e nei successivi esempi analoghi, si è mantenuto l'ordine di successione che gli elementi strutturali hanno nel testo inglese, ordine che può essere diverso da quello del testo italiano (e che in questo caso è quello delle frasi: *My husband never appreciates me ... My husband never smiles at me*) (N.d.T.).

Ne risulta la trasformazione della struttura superficiale da

Il fatto che vostro marito non vi sorrida vuol sempre dire che non vi apprezza?

in

Il fatto che voi non sorridiate a vostro marito vuol sempre dire che non lo apprezzate?

Ricapitoliamo quanto è avvenuto:

1. La cliente enuncia due strutture superficiali che sono separate da una pausa e hanno la stessa forma sintattica; l'una implica la lettura del pensiero, l'altra no.
2. Il terapeuta controlla se le due strutture superficiali siano equivalenti.
3. La cliente ne conferma l'equivalenza.

Abbiamo allora questa situazione:

$(X \text{ che non sorride a } Y) = (X \text{ che non apprezza } Y)$

dove X è il marito della cliente e Y è la cliente.

4. Il terapeuta sposta gli indici riferenziali e chiede alla cliente di confermare la nuova generalizzazione. La nuova struttura superficiale ha la stessa forma logica:

$(X \text{ che non sorride a } Y) = (X \text{ che non apprezza } Y)$

dove X è la cliente e Y è il marito della cliente.

5. Tipicamente la cliente nega l'equivalenza quando è lei il soggetto agente attivo del processo.

$(X \text{ che non sorride a } Y) \neq (X \text{ che non apprezza } Y)$

dove X è la cliente e Y è il marito della cliente.

Se la cliente accetta la nuova generalizzazione, il terapeuta ha le consuete scelte per la contestazione delle generalizzazioni. Stando alla nostra esperienza, la cliente raramente accetterà la nuova generalizzazione.

6. Ora il terapeuta può cominciare a indagare la differenza tra le due situazioni: quella in cui l'equivalenza è valida e quella in cui non lo è. La cliente ha di nuovo ricollegato la sua generalizzazione alla sua esperienza. Ecco come si presenta il dialogo nell'insieme:

C: *Mio marito non mi apprezza mai ... Mio marito non mi sorride mai.*

T: *Il fatto che vostro marito non vi sorrida vuol sempre dire che non vi apprezza?*

C: *Sì, è così.*

T: *Il fatto che voi non sorridiate a vostro marito vuol sempre dire che non lo apprezzate?*

C: *No, non è la stessa cosa.*

T: *Qual è la differenza?*

Verbi specificati in forma incompleta

La seconda forma di generalizzazione che ha luogo nei sistemi delle lingue naturali riguarda i verbi che non sono specificati completamente. Per esempio, nelle strutture superficiali

(154) *Mia madre mi ha ferito*
(155) *Mia sorella mi ha preso a calci*
(156) *La mia amica mi ha toccato sulla guancia con le labbra,*

l'immagine presentata diventa via via più specifica e chiara. Nella prima frase, la madre di cui si parla può avere causato una ferita fisica oppure può trattarsi di una ferita 'psicologica'; può averlo fatto con un coltello, una parola, un gesto, ... tutto ciò resta specificato in modo incompleto. Nella seconda, la sorella può aver preso a calci il parlante col piede sinistro o col destro, ma è specificato che ha usato i piedi; resta non specificato dove il parlante abbia ricevuto i calci. Nel terzo esempio, l'immagine presentata è anche più specificata: si dice in che modo l'amica ha preso il contatto (*ha toccato con le labbra*) ed è anche specificato in che punto del corpo del parlante il contatto è avvenuto (*sulla guancia*). Si osservi però che restano non specificate la durata del contatto, la sua asprezza o dolcezza.[6]

Ogni verbo che conosciamo è in qualche misura non completamente specificato. Due fattori determinano la chiarezza dell'immagine che il verbo presenta:

(1) il significato del verbo stesso. Per esempio, il verbo *baciare* è più specifico, per il suo stesso significato, del verbo *toccare*: *baciare* equivale a toccare in un certo modo specifico, ossia *toccare con le labbra;*
(2) la quantità delle informazioni presentate dal resto della frase in cui si trova il verbo. Per esempio, il sintagma *ferire con un rifiuto* è più specificato del semplice verbo *ferire.*

Poiché ogni verbo è in certa misura non completamente specificato, suggeriamo di procedere in questo modo:

Primo passo: ascoltare la struttura superficiale del cliente, individuando le parole di processo o verbi;
Secondo passo: chiedersi se l'immagine presentata dal verbo nella sua frase ci risulti sufficientemente chiara per consentirci di visualizzare la reale sequenza degli eventi descritti.

Se il terapeuta constata che l'immagine datagli dal verbo, e dalle parole o sintagmi della struttura superficiale del cliente che accompagnano il verbo, non è abbastanza chiara per consentirgli di visualizzare la reale sequenza degli eventi descritti, dovrebbe chiedere un verbo specificato in maniera più completa. La domanda che egli può rivolgere per chiarire un'immagine sfocata è questa:

Come, specificamente, X . . . Y?

dove X = il soggetto del verbo specificato in forma incompleta e Y = il verbo specificato in forma incompleta più ciò che resta dell'originaria struttura superficiale del cliente.

Per esempio, data la struttura superficiale

(157) *Susan mi ha ferito,*

il terapeuta cerca di ottenere un'immagine specificata in forma più completa con la domanda:

(158) *Come, specificamente, Susan vi ha ferito?*

Per il gruppo di strutture superficiali che segue, formulate una domanda la cui risposta renda più chiara la vostra immagine dell'azione descritta.

(159) *I miei figli mi costringono a punirli*	Come, specificamente i vostri figli vi costringono a punirli? In che modo li punite?
(160) *Sharon esige sempre la mia attenzione*	Come, specificamente, esige attenzione da parte vostra?
(161) *Dimostro sempre a Jane che l'amo*	Come, specificamente, dimostrate a Jane di amarla?
(162) *Mio marito mi ignora sempre*	Come, specificamente, vostro marito vi ignora?
(163) *La mia famiglia sta cercando di farmi uscire di senno*	Come, specificamente, la vostra famiglia sta cercando di farvi uscire di senno?

Ogni struttura superficiale che sia ben formata contiene una parola di processo o verbo. Nessuno dei verbi che abbiamo incontrato è stato specificato in modo completo. Pertanto ogni struttura superficiale del cliente dà motivo al terapeuta di controllare se l'immagine presentata sia chiara.

PRESUPPOSTI

I presupposti sono un riflesso linguistico del procedimento di deformazione. La loro individuazione da parte del terapeuta ha lo scopo di aiutare il cliente a individuare gli assunti di base che impoveriscono il suo modello e limitano le sue possibilità di scelta nell'affrontare la realtà. Linguisticamente questi assunti di base si manifestano come i presupposti delle strutture superficiali del cliente. Per esempio, per dare un senso alla struttura superficiale

(164) *Temo che mio figlio stia diventando un fannullone come mio marito,*

il terapeuta deve accettare per vera la situazione espressa dalla frase da essa presupposta. Specificamente:

(165) *Mio marito è un fannullone.*

Si osservi che quest'ultima struttura superficiale, cioè il presupposto della precedente, non compare direttamente come parte della frase che essa presuppone. I linguisti hanno messo a punto un test per stabilire quali siano i presupposti di ogni data frase. Adattandolo al metamodello abbiamo:

Primo passo: ascoltare per individuare la principale parola di processo, o verbo, della struttura superficiale del cliente, che chiameremo frase A;

Secondo passo: creare una nuova struttura superficiale, inserendo la negazione sul verbo principale dell'originaria struttura superficiale del cliente, nuova struttura che chiameremo frase B;

Terzo passo: chiedersi che cosa dev'essere vero perché tanto A quanto B abbiano senso.

Tutte le cose (espresse sotto forma di altre frasi), che devono essere vere perché tanto A quanto B abbiano senso, sono i presupposti della frase originaria della cliente. Specificamente, nel caso della frase

Temo che mio figlio stia diventando un fannullone come mio marito,

inserendo la negazione sul verbo principale (*temo*), il terapeuta crea una seconda frase:

(166) *Non temo che mio figlio stia diventando un fannullone come mio marito.*

L'essenziale a questo punto, perché il terapeuta possa dare un senso a questa nuova struttura superficiale, è che dev'essere vero che

(165) *Mio marito è un fannullone.*

Poiché tanto l'originaria struttura superficiale della cliente quanto la nuova struttura superficiale, formata da quella con l'inserimento dell'elemento negativo, richiedono che la frase (165) sia vera, quest'ultima struttura superficiale è il presupposto della frase originaria della cliente.

Nelle strutture superficiali che seguono, individuate i presupposti di ciascuna frase.

(167) *Se stai diventando irragionevole come lo sei stato l'ultima volta che ne abbiamo discusso, lasciamo pure perdere*	Abbiamo discusso qualcosa. L'ultima volta che abbiamo discusso qualcosa sei stato irragionevole
(168) *Se Judy dev'essere così possessiva, allora preferisco non impegnarmi con lei*	Judy è possessiva

(169) *Se a Fred fosse piaciuta la mia compagnia, non se ne sarebbe andato così presto*	A Fred la mia compagnia non è piaciuta
(170) *Se sapessi quanto ho sofferto, non agiresti in questo modo*	Io soffro Tu agisci in questo modo Tu non sai ...
(171) *Siccome il mio problema è banale, non vorrei togliere al gruppo del tempo prezioso*	Il mio problema è banale.

I linguisti hanno individuato nella lingua numerose forme specifiche o ambienti sintattici in cui necessariamente si hanno dei presupposti. Per esempio, qualsiasi parte di una struttura superficiale che si trovi dopo i verbi principali *rendersi conto, essere consapevole, ignorare*, ecc. è un presupposto o un assunto necessario della struttura superficiale stessa. Si noti che queste forme specifiche o condizioni ambientali sintattiche sono indipendenti dal contenuto o significato delle parole e dei sintagmi usati.

Dopo avere individuato i presupposti delle strutture superficiali del cliente, il terapeuta li può ora contestare. A causa della loro complessità il terapeuta ha più scelte.

1. Il terapeuta può porre direttamente il cliente di fronte al presupposto implicito nella sua originaria struttura superficiale. Facendo ciò, può chiedergli di esplorare tale presupposto con il ricorso alle altre condizioni per il ben-formato-in-terapia. Per esempio, una cliente dice:

(172) *Temo che mio figlio stia diventando un fannullone come mio marito.*

Il terapeuta identifica il presupposto

(173) *Mio marito è un fannullone*

e lo presenta alla cliente chiedendole in che modo, specificamente, suo marito sia un fannullone. La cliente risponde con un'altra struttura superficiale della quale il terapeuta valuta la rispondenza alla buona-formazione-in-terapia.

2. Il terapeuta può decidere di accettare il presupposto e di sottoporre l'originaria struttura superficiale della cliente alla verifica delle condizioni per il ben-formato-in-terapia, chiedendole di specificare il verbo, di recuperare il materiale cancellato, ecc.

Presentiamo un gruppo di strutture superficiali con presupposti e indichiamo un modo in cui si possono contestare. Ricordiamo che le domande che proponiamo non esauriscono affatto tutte le possibilità.

(174) *Se mia moglie sta diventando irragionevole come lo è stata l'ultima volta che ho cercato di*	Che cosa, specificamente, ti è sembrato irragionevole in tua moglie?

parlargliene, non ci proverò certo di nuovo	In che modo, specificamente, tua moglie ti è sembrata irragionevole?
(175) *Se Judy dev'essere così possessiva, allora preferisco non impegnarmi con lei*	In che modo, specificamente, ti sembra che Judy sia possessiva?

BUONA FORMAZIONE SEMANTICA

L'individuazione delle frasi semanticamente ben formate ha lo scopo di aiutare il cliente a identificare le parti del suo modello che, essendo in qualche modo deformate, impoveriscono le esperienze di cui egli può disporre. Di solito queste deformazioni depauperanti assumono la forma di una limitazione delle opzioni del cliente, che ne riduce in qualche modo la capacità di agire. Abbiamo individuato alcune tipiche classi di malformazione semantica che ricorrono spesso in terapia. Per ciascuna di esse presentiamo la caratterizzazione linguistica. Poiché le scelte con le quali il terapeuta può far fronte alle prime due classi di strutture superficiali semanticamente mal formate sono sostanzialmente identiche, le presenteremo dopo avere presentato entrambe le classi.

Causa ed effetto

Questa classe di strutture superficiali semanticamente mal formate implica da parte del parlante il convincimento che una persona (o un insieme di circostanze) possa compiere una certa azione che causa necessariamente a un'altra persona l'esperienza di una certa emozione o stato interiore. La persona che avverte quest'emozione o stato interiore è descritta tipicamente come un individuo che non ha altra scelta se non di reagire nel modo in cui reagisce. Per esempio, il cliente dice:

(176) *Mia moglie mi fa sentire furioso.*

Osserviamo che questa struttura superficiale presenta un'immagine vaga in cui un essere umano (identificato come *mia moglie*) compie una certa azione (non specificata) la quale fa sì che un'altra persona (identificata come *me*) sperimenti una certa emozione (*furia*). Le strutture superficiali mal formate che appartengono a questa classe possono essere individuate in una delle due forme generali:

(A)	X	Verbo (causare)	Y	Verbo (sperimentare)	Aggettivo (una certa emozione o stato interiore)

dove X e Y sono nomi che hanno un indice riferenziale diverso, ossia designano persone diverse.
La struttura superficiale presentata sopra ha appunto questa forma:

Mia moglie	fa	me	sentire	furioso
X	Verbo (causa)	Y	Verbo (sperimentare)	Aggettivo (una certa emozione o stato interiore)

L'altra forma generale che si presenta spesso è quella delle strutture superficiali come questa:

(177) *Il tuo ridere mi distrae.*

(B)	X	Verbo	Verbo (causa)	Y

dove X e Y sono nomi che hanno un indice riferenziale diverso, ossia designano persone diverse.
Applicando la forma generale all'esempio abbiamo:

Il tuo	ridere	distrae	me
X	Verbo	Verbo (causa)	Y

Presentiamo ora un gruppo di strutture superficiali, tutte semanticamente mal formate nel modo che abbiamo esaminato. Ciò vi aiuterà a esercitare le vostre intuizioni per l'individuazione di esempi di malformazione semantica di questo tipo.

(178) *Lei mi costringe a essere geloso*
(179) *Tu mi fai sempre sentire felice*
(180) *Egli mi fece sentire cattivo*
(181) *Lei mi causò molto dolore*
(182) *Il tuo scrivere sul muro mi infastidisce*
(183) *Il loro urlare mi esaspera.*

Oltre alle strutture superficiali che appartengono a queste due forme generali ve ne sono altre di forma diversa ma con gli stessi rapporti di significato. Per esempio, la struttura superficiale

(184) *Lei mi deprime*

ha lo stesso rapporto di significato della struttura superficiale

(185) *Le mi fa sentire depresso.*

In pratica, per aiutare i terapeuti a esercitare le loro intuizioni per riconoscere le strutture superficiali semantiche mal formate di questo tipo, si può ricorrere a una prova di parafrasi. Se la struttura superficiale che il cliente presenta può essere convertita da

X Verbo Y,

dove X e Y sono nomi con indici riferenziali diversi, nella forma generale (A)

X	Verbo (causa)	Y	Verbo (sperimentare)	Aggettivo (emozione o stato interiore)

dove l'aggettivo è una forma che rimanda al verbo dell'originaria struttura superficiale del cliente, e se la nuova struttura superficiale ha lo stesso significato di quella originaria del cliente, allora quest'ultima è semanticamente mal formata. Ecco un altro esempio. Il cliente dice:

(186) *Tu mi annoi.*

Per eseguire la prova di parafrasi spostiamo il verbo di questa struttura superficiale alla fine della nuova struttura superficiale e mettiamo nel posto che esso occupava originariamente il verbo *causare* o *fare*. Inseriamo poi il verbo *sentire* o *sperimentare* e otterremo:

(187) *Tu mi fai sentire annoiato.*

Si tratta ora di vedere se questa nuova struttura superficiale e l'originaria del cliente abbiano lo stesso significato. In questo caso lo hanno, e allora riconosciamo che l'originaria struttura superficiale del cliente è semanticamente mal formata. Per aiutarvi a esercitare le vostre intuizioni per l'individuazione di questa classe di strutture superficiali semanticamente mal formate presentiamo il gruppo di frasi che segue. Stabilite quali sono le strutture superficiali mal formate usando la prova di parafrasi con la forma (A).

(188) *La musica mi allieta* = La musica mi fa sentire lieto

(189) *Mio marito mi ama* ≠ Mio marito mi fa sentire amata

(190) *Le tue idee mi infastidiscono* = Le tue idee mi fanno sentire infastidito

(191) *I suoi progetti mi offendono* = I suoi progetti mi fanno sentire offeso

(192) *I poliziotti mi seguono* ≠ I poliziotti mi fanno sentire seguito.

Un'altra forma che assumono spesso le strutture superficiali di questa classe è:

(193) *Mi rattrista che tu abbia dimenticato il nostro anniversario*

oppure

(194) *Sono triste dal momento che hai dimenticato il nostro anniversario*

oppure

(195) *Sono triste perché hai dimenticato il nostro anniversario.*

Anche queste tre strutture superficiali possono essere parafrasate con la struttura superficiale

(196) *Il dimenticarti del nostro anniversario mi fa sentire triste.*

Osserviamo che quest'ultima struttura superficiale appartiene alla forma generale (B). Anche in questo caso, quindi, avete a disposizione una prova di parafrasi che vi sarà utile per esercitare le vostre intuizioni. Specificamente, se la struttura superficiale del cliente può essere parafrasata con una frase della forma generale (B), è semanticamente mal formata.

Presentiamo un altro gruppo di strutture superficiali. Stabilite quali di esse sono semanticamente mal formate effettuando la prova di parafrasi con la forma (B).

(197) *Sono a terra giacché non mi vuoi aiutare* = Il tuo non aiutarmi mi fa sentire a terra

(198) *Sono malinconico perché tu non sei qui* = Il tuo non essere qui mi fa sentire malinconico

(199) *Sono felice di andarmene in Messico* = Il mio andare in Messico mi fa sentire felice

(Nota: la prova di parafrasi funziona, ma nell'ultimo caso la struttura superficiale non è mal formata perché entrambi i nomi, X e Y nella forma generale (B), hanno lo stesso indice riferenziale.)

(200) *È offesa perché non le presti attenzione* = Il tuo non prestarle attenzione la fa sentire offesa.

Ma... = altro tipo di causa-effetto chiamata: causale implicita [volitiva]

Oltre alle forme sinora presentate di strutture superficiali che implicano vari modi in cui il cliente avverte di non avere scelta, nell'istruzione che impartiamo ai terapeuti abbiamo trovato utile richiamare l'attenzione sulla parola segnale *ma*. Questa congiunzione ci dà modo di individuare quelle che il cliente considera le ragioni che rendono impossibile qualcosa che egli vuole o necessario qualcosa che egli non vuole. Per esempio, il cliente dice:

(201) *Voglio andarmene di casa, ma mio padre è malato.*

Quando ascoltiamo una struttura superficiale di questa forma, capiamo che il cliente sta individuando nel suo modello del mondo un rapporto di causa-effetto. Chiamiamo quindi causali implicite le strutture superficiali di questa forma generale:

(202) *X ma Y.*

Nello specifico esempio di cui sopra il cliente riferisce quello che nel suo modello è un nesso causale necessario, ossia che la malattia del padre gli impedisce di andarsene di casa. La parte rappresentata con X della struttura superficiale individua qualcosa che il cliente vuole (cioè *andarsene di casa*), quella rappresentata con Y individua la condizione o il motivo (cioè *mio padre è malato*) che gli impedisce di ottenere X. Abbiamo individuato anche un'altra forma comune che le causali implicite assumono tipicamente nelle strutture superficiali. Il cliente dice:

(203) *Non voglio andarmene di casa, ma mio padre è malato.*

In questa forma di causale implicita, X rappresenta qualcosa che il cliente *non* vuole (cioè *andarsene di casa*), Y rappresenta la condizione o il motivo che lo obbliga a sperimentare ciò che egli non vuole (ossia *mio padre è malato*). In altre parole, il fatto che il padre del cliente sia malato obbliga il figlio ad andarsene di casa. Sono queste le due causali implicite che abbiamo incontrato con maggior frequenza. Comune a entrambe è la caratteristica che il cliente sente di non avere scelta. Nel primo caso egli vuole qualcosa (la X della forma generale *X ma Y*) e qualche condizione gli impedisce di ottenerlo (la Y). Nel secondo caso, egli non vuole qualcosa (la X), ma qualcos'altro (la Y) lo obbliga a farne esperienza. Il gruppo delle strutture superficiali che segue è formato da esempi di causali implicite per aiutarvi nell'individuazione del rapporto semantico.

(204) *Vorrei cambiare, ma da me dipendono molte persone*
(205) *Non voglio arrabbiarmi, ma lei mi rimprovera sempre*
(206) *Mi piacerebbe esaminare la cosa a fondo, ma sto portando via troppo tempo al gruppo*
(207) *Non mi diverte essere un formalista, ma il mio lavoro lo esige.*

Di fronte alle causali implicite i terapeuti hanno tre scelte.

(*a*) Accettare il rapporto causa-effetto e chiedere se le cose vadano sempre così. Per esempio, il cliente dice:

(205) *Non voglio arrabbiarmi, ma lei mi rimprovera sempre.*

Il terapeuta può rispondere:

(208) *Diventate sempre furioso quando lei vi rimprovera?*

Spesso il cliente ammetterà che certe volte lei lo ha rimproverato e lui non si è arrabbiato. Ciò offre la possibilità di stabilire che differenza

passi tra le volte in cui lui non si è arrabbiato e quelle in cui il rimprovero di lei lo 'fa automaticamente' diventare furioso.

(*b*) Accettare il rapporto causa-effetto e chiedere al cliente di specificare in modo più completo questo rapporto di causale implicita. Alla struttura superficiale di cui sopra il terapeuta può rispondere:

(209) *In che modo, specificamente, il fatto che lei vi rimproveri vi fa arrabbiare?*

Il terapeuta continua a chiedere altri particolari sino a quando non abbia un'immagine chiara del processo di causalità implicita così com'è rappresentato nel modello del cliente.

(*c*) Contestare l'esistenza di un rapporto causa-effetto. Abbiamo trovato utile a tal fine rimandare al cliente una struttura superficiale che inverta il rapporto stesso. Per esempio, il cliente dice:

(205) *Non voglio arrabbiarmi, ma lei mi rimprovera sempre.*

Il terapeuta può rispondere:[7]

(210) *Allora, se lei non vi rimproverasse, voi non vi arrabbiereste. È così?*

oppure, il cliente dice:

(201) *Voglio andarmene di casa, ma mio padre è malato.*

Il terapeuta può rispondere:

(211) *Allora, se vostro padre non fosse malato, ve ne andreste, vero?*

In sostanza, con questa tecnica si invita il cliente a invertire la condizione del suo modello che gli impedisce di ottenere ciò che egli vuole, oppure a invertire o rimuovere le condizioni del suo modello che lo costringono a fare qualcosa che egli non vuole fare, e gli chiede poi se questa inversione gli consenta di ottenere ciò che vuole. Esaminiamo il procedimento più a fondo. Se qualcuno mi dice:

Voglio rilassarmi, ma ho un terribile mal di schiena,

posso capire che intenda dire:

$$\textit{Voglio rilassarmi, ma} \begin{cases} \textit{non posso rilassarmi} \\ \textit{non sono rilassato} \end{cases} \Big\} \textit{perché ho un terribile mal di schiena}$$

Pertanto le strutture superficiali della forma

X ma Y

implicano una cancellazione. La loro forma completa è:

X e non X perché Y.

Considerando l'esempio precedente, abbiamo la struttura superficiale iniziale

Voglio andarmene di casa, ma mio padre è malato,

che, con l'uso dell'equivalenza che abbiamo suggerito, ha una rappresentazione completa:

Voglio { *andarmene di casa e* / *non posso andare* / *non vado* } *via di casa perché mio padre è malato.*

Quando dispone di questa versione più completa della struttura superficiale originaria, il terapeuta può applicare la tecnica dell'inversione per le causali implicite. Da una struttura superficiale della forma

X e non X perché Y

egli forma una nuova struttura superficiale invertita che contiene solo la seconda parte della versione più completa:

non X perché Y.

Questa nuova struttura superficiale è formata da una costruzione del tipo *se ... allora ...* con l'ultima parte della rappresentazione completa invertita, in cui tanto per la parte X quanto per la parte Y sono state aggiunte le negazioni. Esponiamo il procedimento per gradi.

(1) Inserire l'ultima parte della rappresentazione completa in una costruzione del tipo *se ... allora ...*, in ordine inverso:

Se (mio padre è malato), allora ({ *non posso andarmene* / *non me ne vado* } *di casa*)

dove le graffe indicano un'espressione *o* l'altra/*non* entrambe.

(2) Introdurre le negazioni tanto nella parte *se* quanto nella parte *allora*:

Se (mio padre non *fosse malato),* { *non potrei andarmene* / *non me ne andrei* } *di casa*)
allora (non

o, poiché la doppia negazione afferma:

Se (mio padre non fosse malato), allora ({ *potrei andarmene* / *me ne andrei* } *di casa*).

(3) Presentare al cliente la generalizzazione inversa per ottenerne conferma o smentita:

Se vostro padre non fosse malato, ve ne andreste di casa?

Secondo la nostra esperienza questa tecnica dell'inversione si è rivelata efficacissima per la contestazione della generalizzazione causa-effetto. Spesso il cliente riesce ad assumersi la responsabilità di decidere attivamente di fare o di non fare ciò che, a quanto egli sosteneva inizialmente, sarebbe stato sotto il controllo di qualche altra persona o di qualche altra cosa. Riassumendo, i passi attraverso i quali procede la tecnica dell'inversione per le causali implicite della forma *X ma Y* sono schematizzati nella Tavola 1:

TAVOLA 1

(1) Ampliare la struttura superficiale originaria del cliente sino alla sua versione completa (con il ripristino della cancellazione) usando l'equivalenza:

(*X ma Y*) ⟶ (*X e non X perché Y*)

(*voglio andarmene di casa*) *ma* (*mio padre è malato*) → (*voglio andarmene di casa*) *e* ({ *non posso andarmene* / *non me ne vado* } *di casa*) *perché* (*mio padre è malato*)

(2) Inserire la seconda parte della struttura superficiale ripristinata — la parte dopo *e* — in una costruzione del tipo *Se ... allora* in ordine inverso:

(*non X perché Y*) → (*Se Y allora non X*)

({ *non posso andarmene* / *non me ne vado* } *di casa*) *perché* (*mio padre è malato*) → *Se* (*mio padre è malato*) *allora* ({ *non posso andarmene* / *non me ne vado* } *di casa*)

(3) Introdurre le negazioni nella nuova struttura superficiale, tanto nella parte *Se* quanto nella parte *allora*:

(*Se Y allora non X*) → (*Se non Y allora non non X*)

(*Se mio padre è malato*) *allora* ({ *non posso andarmene* / *non me ne vado* } *di casa* → (*Se mio padre non è malato*) *allora* ({ *non posso non andarmene* / *non non me ne vado* } *di casa*)

(4) Presentare al cliente la forma finale della nuova struttura superficiale per contestargli la generalizzazione iniziale.

Dunque, se vostro padre non fosse malato, ve ne andreste di casa?

(*d*) Un'altra tecnica che abbiamo trovato utile è il rafforzamento delle generalizzazioni del cliente sulla causale implicita inserendo l'operatore modale di necessità nella sua struttura superficiale quando gliela rimandiamo, chiedendo al cliente di confermarla o contestarla.
Per esempio, il cliente dice:

(201) *Voglio andarmene di casa, ma mio padre è malato.*

Il terapeuta può rispondere:

(212) *Intendete dire che la malattia di vostro padre necessariamente vi impedisce di andarvene di casa?*

Di fronte a questa struttura superficiale il cliente spesso esiterà perché essa asserisce in maniera lampante che i due eventi, X e Y, sono necessariamente connessi. Se il cliente esita ad ammetterlo, per lui e per il terapeuta la strada è sgombra per procedere all'indagine di come tale connessione non sia necessaria. Se invece il cliente accetta la versione rafforzata (quella con *necessariamente*) la strada è sgombra per procedere all'indagine di come operi di fatto questa necessaria connessione causale, con la richiesta di maggiori particolari su essa.

Lettura del pensiero

Questa classe di strutture superficiali semanticamente mal formate implica da parte del parlante il convincimento che una persona possa conoscere pensieri e sentimenti di un'altra persona senza una diretta comunicazione da parte di quest'ultima. Per esempio, il cliente dice:

(213) *Tutti i membri del gruppo pensano che io stia portando via troppo tempo.*

Si osservi che il parlante pretende di conoscere il contenuto del pensiero di tutte le altre persone del gruppo. Nella serie di strutture superficiali che segue, individuate quelle che contengono la pretesa di conoscere i pensieri e i sentimenti altrui.

(214)	*Henry è arrabbiato con me*	sì
(215)	*Martha mi ha toccato sulla spalla*	no
(216)	*Sono sicuro che il tuo regalo le è piaciuto*	sì
(217)	*John mi ha detto di essere arrabbiato*	no
(218)	*So che cosa lo rende felice*	sì
(219)	*So qual è per te la cosa migliore*	sì
(220)	*Sai che cosa cerco di dire*	sì
(221)	*Puoi capire come mi sento*	sì

Un altro esempio meno evidente di questa classe è quello delle strutture superficiali che presuppongono che una certa persona abbia la facoltà di leggere nel pensiero di un'altra. Per esempio:

(222) *Se mi amasse, farebbe sempre ciò che mi piacerebbe vederle fare*

(223) *Sono deluso che tu non abbia tenuto conto dei miei sentimenti.*

Questi due casi di malformazione semantica — causa ed effetto, lettura del pensiero — possono essere trattati dal terapeuta sostanzialmente nello stesso modo. Entrambi comportano strutture superficiali che presentano un'illustrazione troppo vaga di qualche processo perché il terapeuta abbia modo di formarsi un'immagine chiara del modello del cliente. Nel primo caso si descrive un processo in cui si sostiene che una persona sta compiendo un'azione la quale causa a un'altra persona l'esperienza di una certa emozione. Nel secondo si descrive un processo in cui si sostiene che una persona giunge a conoscere pensieri e sentimenti di un'altra persona. In nessuno dei due casi si dice in che modo, specificamente, questi processi avvengano. Il terapeuta, quindi, risponde chiedendo in che modo, specificamente, essi si compiano. Stando alla nostra esperienza, le strutture superficiali che comportano un rapporto causa-effetto o la lettura del pensiero individuano delle parti del modello del cliente in cui si sono avute deformazioni che impoveriscono. Nelle strutture superficiali del tipo causa-effetto i clienti hanno l'impressione di non avere letteralmente alcuna scelta, di avere emozioni determinate da forze che sono fuori di loro. Nelle strutture superficiali del tipo lettura del pensiero essi hanno poca scelta poiché hanno già deciso quali sono i pensieri e i sentimenti delle altre persone interessate. Reagiscono quindi al livello delle loro congetture su quanto gli altri pensano o provano, mentre in realtà queste congetture sui pensieri e i sentimenti altrui possono essere infondate. Inversamente, nel rapporto causa-effetto il cliente può giungere a sentirsi colpevole, o almeno responsabile, di 'causare' in un altro una certa risposta emotiva. Nella lettura del pensiero i clienti possono sistematicamente non essere in grado di esprimere i propri pensieri e sentimenti, in base all'assunto che gli altri possono sapere ciò che essi pensano e sentono. Non stiamo dicendo che è impossibile per un essere umano giungere a conoscere pensieri e sentimenti di un altro; diciamo che vogliamo sapere come avvenga esattamente questo processo. Siccome è molto improbabile che un essere umano possa leggere direttamente nel pensiero altrui, vogliamo conoscere in modo preciso come sia stata trasferita questa informazione. È un punto che consideriamo di grande importanza perché, stando sempre alla nostra esperienza, la presunta facoltà del cliente di leggere nel pensiero altrui, e il suo assunto che altri possa leggere nel suo, è fonte di moltissime difficoltà interpersonali, di comunicazione difettosa, con la sofferenza che ne deriva. Ancor meno probabile,

a quanto abbiamo constatato, è la facoltà che una persona avrebbe di provocare direttamente e necessariamente un'emozione in un altro essere umano. Definiamo pertanto semanticamente mal formate tutte le strutture superficiali di queste forme sino a quanto non sia reso esplicito il processo che esse considerano reale e non siano ben formate in terapia le strutture superficiali che tale processo rappresentano. Il terapeuta chiede un'esplicita spiegazione del processo implicito nelle strutture superficiali di queste due classi essenzialmente con la domanda *come?* Analogamente a quanto si è visto trattando dei verbi specificati in maniera incompleta, egli si ritiene soddisfatto solo quando ha messo chiaramente a fuoco l'immagine del processo che viene descritto. Il procedimento per giungervi potrebbe avere questo sviluppo:

C: *Henry mi fa arrabbiare.*
T: *Come, specificamente, Henry vi fa arrabbiare?*
C: *Non prende mai in considerazione i miei sentimenti.*

Il terapeuta ha almeno queste scelte:

(a) *Quali sentimenti, specificamente?*
(b) *Come fate a sapere che non prende mai in considerazione i vostri sentimenti?*

Il terapeuta sceglie di chiedere (b) e la cliente risponde:

C: *Perché ogni notte sta fuori fino a tarda ora.*

Ora il terapeuta ha almeno queste scelte:

(a) *Il fatto che Henry passi la notte fuori vi fa sempre arrabbiare?*
(b) *Il fatto che Henry passi la notte fuori significa sempre che non prende in considerazione i vostri sentimenti?*

Il terapeuta sottopone poi le successive strutture superficiali della cliente alle condizioni per il ben-formato-in-terapia.

La performativa perduta

Ciascuno di noi ha notato come sia caratteristico che nell'incontro terapeutico i clienti presentino degli enunciati sotto forma di generalizzazione sul mondo in se stesso, enunciati i quali implicano giudizi che noi riconosciamo validi per il loro modello del mondo. Per esempio, il cliente dice:

(224) *È male ferire i sentimenti di chicchessia.*

Noi consideriamo questa frase come un enunciato sul modello del mondo che ha il cliente, in particolare come una regola per il cliente stesso. Osserviamo che la forma della struttura superficiale che il cliente usa suggerisce una generalizzazione valida per il mondo in sé; la struttura superficiale non è relativizzata al cliente. In essa non vi è alcuna indicazione che il cliente si renda conto del fatto che il suo enunciato è vero per il suo particolare modello; non vi è alcuna indicazione che il cliente ammetta l'eventualità di altre possibilità. Convertiamo allora questa frase nella struttura superficiale:

(225) *Ti dico che per me è male ferire i sentimenti di chicchessia.*

Nell'ambito del modello trasformazionale i linguisti hanno presentato un'analisi che mostra come ogni struttura superficiale sia derivata da una struttura profonda che ha una frase della forma (si veda Ross, 1970)

(226) *Ti dico che F,*

dove *F* è la struttura superficiale. Questa frase superiore è chiamata la performativa e il più delle volte viene cancellata, da una trasformazione chiamata cancellazione performativa, nella derivazione delle strutture superficiali. Osserviamo che con questa analisi la struttura profonda individua esplicitamente il parlante come la fonte della generalizzazione sul mondo; in altre parole, la frase che nelle strutture superficiali si presenta come una generalizzazione sul mondo è rappresentata nella struttura profonda come una generalizzazione tratta dal modello del mondo che ha il parlante. Qui l'essenziale non è tanto far sì che il cliente presenti ogni struttura superficiale facendola precedere dalla performativa, quanto piuttosto, come terapeuti, imparare a riconoscere che le generalizzazioni sul mondo presentate dal cliente sono generalizzazioni sul suo modello del mondo. Quando ha riconosciuto queste generalizzazioni il terapeuta le può contestare in modo tale da portare il cliente a considerarle valide per il suo sistema di credenze, in uno specifico momento. Poiché si tratta di generalizzazioni sulle credenze del cliente anziché di generalizzazioni sul mondo in se stesso, il terapeuta può agire in modo da aiutarlo a elaborare altre possibili opzioni nell'ambito del suo modello. Ciò è particolarmente importante nei casi in cui la generalizzazione riduca le possibilità di scelta che il cliente avverte, riduzione tipicamente associata a settori del suo modello in cui egli soffre e ha scelte limitate che non considera soddisfacenti. Vi sono numerose parole segnale che abbiamo trovato utili per l'individuazione delle strutture superficiali di questa classe. Eccone alcune:

bene, male, pazzesco, disgustoso, esatto, giusto, sbagliato, soltanto
(come in: *C'è soltanto un modo ...*) *vero, falso, ...*

Oltre a queste potrete trovarne utili molte altre. L'aspetto peculiare di questa classe è dato dalla caratteristica che le strutture superficiali hanno la forma di generalizzazioni sul mondo, non sono relativizzate al parlante. Linguisticamente è stata cancellata ogni traccia della performativa.

BEN-FORMATO-IN-TERAPIA

Abbiamo presentato un'ampia gamma di esempi espliciti che i terapeuti possono usare per esercitare le loro intuizioni per l'individuazione del fenomeno che chiamiamo il 'ben-formato-in-terapia'. Si tratta di un metamodello esplicito per la terapia. Pur riconoscendo che il nostro metamodello abbraccia solo una parte della comunicazione verbale che può aver luogo in ambito terapeutico, nel prossimo capitolo presenteremo esempi di terapia in cui abbiamo contenuto l'azione del terapeuta interamente entro il nostro metamodello. Certo, è una restrizione artificiosa in quanto il metamodello è un insieme di strumenti destinati a essere usati congiuntamente ai diversi approcci possibili alla terapia. Vogliamo farvi riflettere sul potenziale aumento di efficacia di una terapia condotta con il nostro metamodello incorporato nel vostro specifico approccio terapeutico. Desideriamo ricordarvi che questo metamodello, pur essendo concepito specificamente per la comunicazione verbale, è un caso particolare del modellamento generale che effettuiamo come esseri umani. Estenderemo il nostro metamodello ad altre forme dei sistemi di rappresentazione umani nel Capitolo sesto.

Esercizio C

In ogni specifica sezione di questo capitolo abbiamo presentato in modo particolareggiato i passi da compiere per acuire le vostre intuizioni sul ben-formato-in-terapia. Tutto ciò che vi si richiede è che leggiate attentamente e applichiate i procedimenti graduali che abbiamo descritto, e che vi accostiate a qualche gruppo di strutture superficiali. Qui vi abbiamo esposto i procedimenti graduali; troverete il gruppo di strutture superficiali cui applicare queste tecniche ovunque vi sia gente che parla. Un modo specifico di ottenere delle strutture superficiali da usare per l'applicazione di queste tecniche è il ricorso alla vostra stessa voce interna (il dialogo interiore) come fonte. Vi suggeriamo di servirvi dapprima di un registratore e di fissare sul nastro la vostra voce interna parlando. Usate poi la registrazione come fonte per l'applicazione delle condizioni per il ben-formato-in-terapia. Acquisendo una maggiore pratica, potrete semplicemente seguire il dialogo interiore e applicare direttamente le condizioni a queste frasi senza dover passare attraverso la registrazione. Questa tecnica vi fornirà una fonte inesauribile di frasi che potrete usare per il vostro addestramento.

Non sottolineeremo mai abbastanza quanto sia importante l'esigenza di esercitarvi e acquisire dimestichezza con tutto il materiale che è stato presentato in questo quarto capitolo. I procedimenti graduali vi danno la possibilità di apprenderlo; che poi lo apprendiate o no dipenderà solo dalla vostra buona volontà di esercitarvi. Se anche all'inizio il procedimento per gradi vi potrà sembrare piuttosto artificioso, con la pratica non sarà più necessario seguirlo. Ossia, dopo esservi addestrati con l'uso di questi metodi espliciti, sarete in grado di operare in maniera conforme a regole, applicando le condizioni per il ben-formato-in-terapia senza bisogno di rendervi conto dei vari passi del procedimento.

Note

[1] Il complesso delle trasformazioni che distinguono nel testo la derivazione della struttura superficiale (30) dalla struttura superficiale (31) è chiamato nella letteratura linguistica riduzione della proposizione relativa. Tanto la (30) quanto la (31) sono derivate dalla stessa struttura profonda.

[2] Osserviamo che la domanda

Che cosa accadrà se voi non riuscite a tener conto dei sentimenti altrui?

differisce in misura notevole dalla struttura superficiale del cliente dalla quale è derivata:

Uno deve tener conto dei sentimenti altrui.

Nella struttura superficiale del cliente la parola *uno* funge da argomento nominale soggetto del verbo *deve tenere* ... La parola *uno* non ha indice riferenziale. Nel formulare la domanda, il terapeuta passa dall'argomento nominale soggetto della struttura superficiale del cliente a un argomento nominale con un indice riferenziale — specificamente, il cliente — cioè alla parola *voi*. Questo spostamento dell'indice riferenziale sarà esaminato in forma più particolareggiata nella sezione sulla *generalizzazione*.

[3] Presentiamo queste due classi di operatori modali come classi separate. Esse però sono strettamente connesse nei sistemi logici dai quali prendiamo in prestito la terminologia. Per esempio, la seguente equivalenza è valida sia logicamente sia psicologicamente:

non possibile non (X) = necessario (X)

come nell'equivalenza logica delle due distinte strutture superficiali:

Non è possibile non temere = È necessario temere.

Separiamo le due classi per chiarezza espositiva.

[4] I lettori che abbiano dimestichezza con i sistemi logici elementari vi riconosceranno un caso della regola di sostituzione operante, per esempio, nel calcolo proposizionale. L'unico vincolo è questo: quando un certo termine *me* è sostituito con un certo altro termine *mio marito*, in tutti i casi in cui compare il termine *mio marito* questo dev'essere sostituito con il termine *me*. Lo stesso vincolo è operante nel contesto della terapia.

[5] Il lettore che abbia dimestichezza con i più elementari sistemi logici può verificare questa equivalenza formale servendosi delle tavole di verità:

X	Y	X v Y	~ X→Y
V	V	V	V
V	F	V	V
F	V	V	V
F	F	F	F

Quindi l'equivalenza logica di X v Y e ~ X→Y, in cui ~ = il simbolo della negazione, e → = il simbolo dell'implicazione.
Secondo la nostra esperienza hanno anche un'equivalenza psicologica.

[6] A proposito di questa analisi dei verbi che sono specificati in modo differenziato pensiamo che alcune ricerche attualmente condotte dai semantici generativi (si veda McCawley, Lakoff, Grinder e Postal nella bibliografia) saranno particolarmente utili per l'ulteriore ampliamento del metamodello.

[7] I lettori che abbiano dimestichezza con i sistemi logici noteranno una somiglianza fra talune parti della tecnica dell'inversione per le causali implicite e la regola formale di derivazione chiamata contrapposizione.

Capitolo quinto

Nel vortice

In questo capitolo riportiamo (come esempio) una serie di trascrizioni di sedute con un commento particolareggiato. Abbiamo voluto darvi la possibilità di vedere il metamodello in funzione. Per darvi l'immagine più chiara del modo in cui opera il metamodello, in queste sedute abbiamo vincolato il terapeuta al solo uso delle tecniche del metamodello stesso. Questo vincolo all'azione del terapeuta è stato posto allo scopo di raccogliere per questo libro del materiale che costituisse una chiara rappresentazione del metamodello, e non va assolutamente inteso nel senso di attribuirci l'asserzione che al terapeuta basti conoscere la comunicazione digitale. Né, d'altra parte, vuol essere una rappresentazione del lavoro che facciamo noi o che raccomanderemmo al terapeuta di fare. Vuole offrire invece la possibilità di vedere il metamodello in azione e di constatare come ogni risposta che i nostri clienti forniscono, sotto forma di struttura superficiale, dia occasione al terapeuta di procedere in più modi diversi. Come vedrete, ciò significa che in ogni punto della terapia avrete a disposizione più tecniche pertinenti. Vorremmo che rifletteste alla possibilità di integrare nella forma di terapia che già adottate le tecniche del metamodello usate nelle trascrizioni che seguono, e all'ampia gamma di scelte che quest'integrazione potrebbe offrire a voi terapeuti.

Nel commento particolareggiato a corredo della trascrizione non ci siamo proposti di esporre il nostro punto di vista sul modo in cui il terapeuta vede, ascolta, prova sensazioni e pensa in merito a ciò che sta avvenendo nell'incontro terapeutico. Il nostro commento vuole, in primo luogo, mostrare in che modo ciò che il terapeuta va facendo possa essere descritto in termini di metamodello. Non sosteniamo assolutamente che i processi intermedi, descritti nel nostro commento come in atto nel modello, abbiano effettivamente luogo negli esseri umani il cui comportamento viene modellato.[1] Per esempio, quando il nostro commento mette in rilievo che il terapeuta può individuare una